

Messaggero Cappuccino

bimestrale d'informazione dei cappuccini bolognesi - romagnoli

**Legale e
illegale:
l'orbita di
un mondo
camorrista**

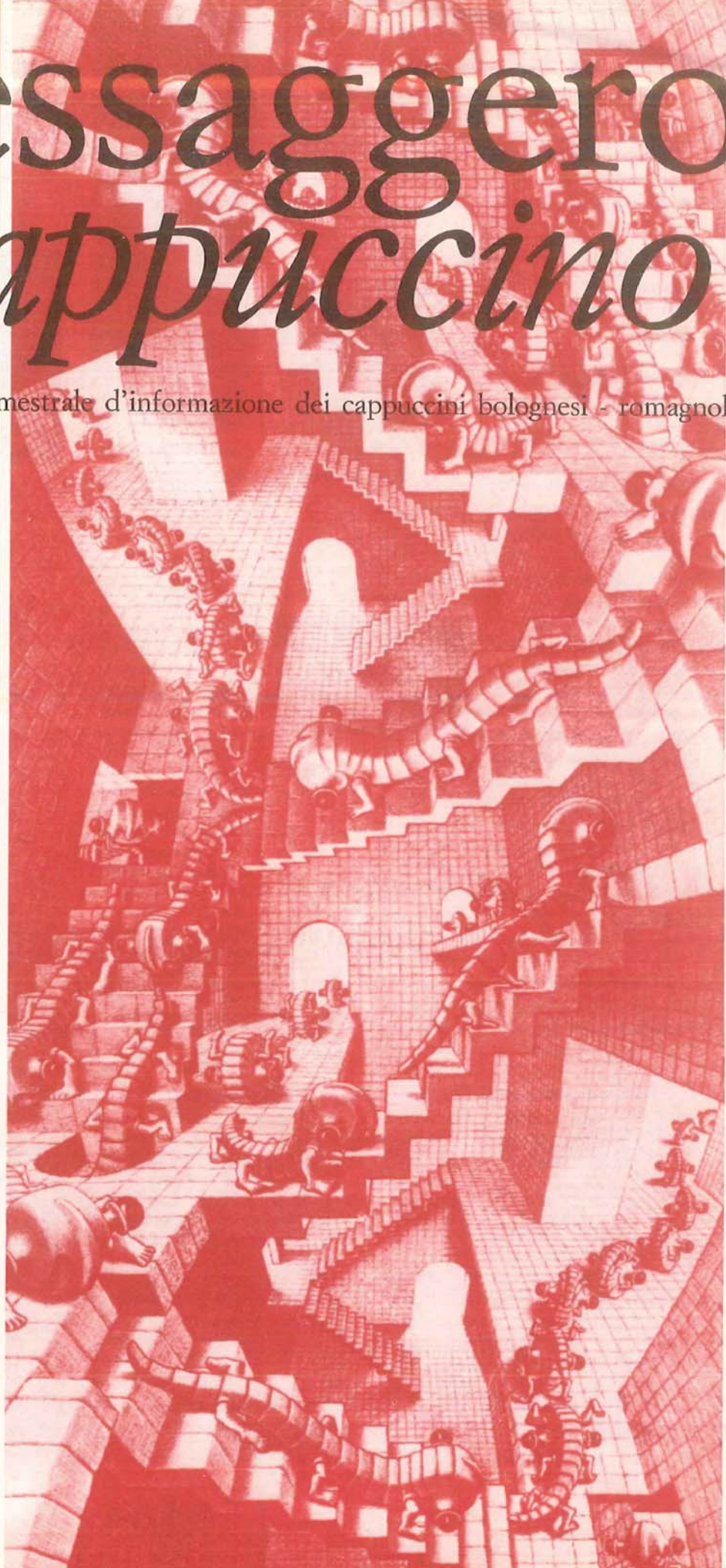
Punta di penna

**Cadaveri eccellenti
tra le righe**

Saio & sandali

**Salmodia minima
con antifona di ricorrenze**

3 maggio
giugno 1992
anno XXXVI



Sommario



Casa di scale, di Maurits Cornelis Escher

Camorra: dove e da dove? Non è che MC intenda affrontare un fenomeno sociale così complesso e polimorfo; ne tenta semplicemente un approccio tangenziale o trasversale, ritenendo di intuirne le cause, l'estensione e, oggi, il salto di qualità verso forme delinquenziali sempre più cruente. Non si può dire che lo sviluppo economico porti fatalmente a queste forme di criminalità organizzata, ma ci si avvicina al vero affermando che tra uno sviluppo deviato e squilibrato e le varie forme «mala vitose» intercorrono legami di causa ed effetto. In questa prospettiva si collocano l'editoriale e gli articoli di Mappe e carteggi (De Andreis, Tani, Orselli, Gianessi). Notevoli Punta di penna, Ricorrenze giubilari; sempre ricche d'ironia pungente e garbata le rubriche: Piccolo prontuario, Umori di sottofondo, La fionda. Non perdere i contributi su Missioni e OFS.

Editoriale

Chi non pecca in compagnia...
a pagina 67



Mappe e carteggi

La camorra siamo noi
di Tani Latmiral

a pagina 68

Silenzio! Si camorra
di Donata De Andreis

a pagina 70

Parliamo ancora dell'uomo
a pagina 72

Parole lungo la tangente
di Saverio Orselli

a pagina 73

Visita guidata
di fr. Flavio Gianessi

a pagina 76



Piccolo prontuario

Piccolo prontuario enciclopedico
della sopravvivenza

a cura di Alessandro Casadio
a pagina 78

Punta di penna

Cadaveri eccellenti tra le righe
a pagina 80

*Il fascicolo di maggio-giugno
è dedicato al tema:*

Legale e illegale:

l'orbita di un mondo camorrista



Saio & sandali
Salmodia minima con
antifona di ricorrenze
a cura di fr. Venanzio Reali
a pagina 82

Minimo comune multiplo:
un seme di umanità
di Miriam Traversi
a pagina 85

Alla ricerca del cuore perduto
a cura dell'équipe ortopedica del Rizzoli
a pagina 87

Storie di sempre con furbi e con fessi
di fr. Silverio Farneti
a pagina 88

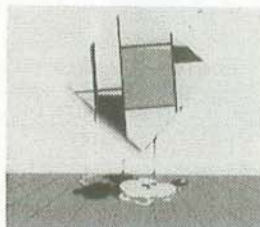
Santi delle piccole cose (2° parte)
di Liliana Dionigi
a pagina 90

Agenda ofs
a pagina 91

Vita da portiere
di Clara D'Esposito
a pagina 91

Umori di sottofondo
Arrivano i mostri del pattume

a cura di Lucia Lafratta
e Saverio Orselli
a pagina 94



La fionda

di Marcello Camilucci
a pagina 95

GRUPPO REDAZIONALE

Venanzio Reali (direttore), Marino Cini (responsabile), Dino Dozzi, Vittorio Ottaviani, Flavio Gianessi, Saverio Orselli, Antonietta Valsecchi, Lucia Lafratta, Alessandro Casadio.

AMMINISTRAZIONE E SPEDIZIONE

Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA Bo
(tel. 0542 - 40.265 anche fax)

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE IV
GRUPPO (70%) L. 150

Autorizzazione del tribunale di Bologna n. 2680 del
17.XII.1956

Con autorizzazione ecclesiastica e dell'Ordine

ABBONAMENTI

Italia: L. 15.000

Estero: L. 35.000



CCP 215483 intestato a:
MESSAGGERO CAPPUCCINO Missioni Vocazioni O.F.S.
Cappuccini bolognesi-romagnoli
Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA Bo

Fotocomposizione: A.VI.EMME. s.d.f. di Visani - Mainetti
via Serraglio, 19 - 40026 IMOLA

Stampa: Grafiche Galeati società cooperativa a.r.l. via Selice,
189 - 40026 IMOLA - Tel. 0542/641964 - Fax 0542/642282

Chi non pecca in compagnia...

*Le
strutture
di
peccato*

Gli antichi concepivano normalmente la responsabilità e la sanzione in maniera collettiva, quasi che il bene e il male facessero grumo e prendessero consistenza al di fuori di noi, come il mitico drago tra il cavaliere e la fata.

Evidentemente non si dirà più: «I padri hanno mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati?» (Ez 18,2). E tuttavia oggi pare che ci sia un ritorno a questa concezione ancestrale del male, sia nel senso magico e religioso, sia soprattutto nel senso sociale ed etico. In relazione a questo secondo aspetto - quello che c'interessa - circola un'abbondante letteratura, specialmente nell'area ispano-americana. I termini più ricorrenti sono «peccato sociale, strutture di peccato, situazione di peccato, contraddizioni dello sviluppo e responsabilità collettiva, il peccato del mondo, i nostri peccati culturali, il mistero d'iniquità nelle strutture, l'ingiustizia come segno e causa del peccato ecc.» (Cf. l'Enciclica «Sollicitudo rei socialis»).

Si tratta di una spirale perversa, che si avvita sull'uomo e intorno all'uomo. Si origina da una opzione fondamentale per il peccato che condiziona interiormente l'individuo rendendolo incapace di amare. Questo atteggiamento egocentrico si traduce in strutture e in istituzioni inique, che a loro volta incentivano la tendenza interna a delinquere. Tale osmosi tra peccato individuale e peccato sociale si verifica preferibilmente nella sfera economica.

Il peccato sociale o strutturale ha sempre una base antropologica, cioè è sempre personale, da non confondere con individuale. Infatti le strutture sociali in sé e per sé sono o possono essere indifferenti, se non neutre; ma diventano oggettivamente peccaminose, qualora l'uomo le strumentalizzi ai fini della ingiustizia. I rapporti di dipendenza posso-

no essere normali: l'istituzione della schiavitù è peccato; la riscossione delle imposte può essere giusta: una pressione fiscale che ti svena è peccato; la compresenza di etnie diverse è una cosa naturale: la segregazione razziale o la ghettizzazione è peccato; fare i propri interessi può essere una cosa lecita: farli sempre a danno del più debole è peccato; ricevere un dono può essere un gesto di cortesia: accettarlo contro l'innocente è peccato; coprire la colpa del prossimo può essere un atto di misericordia: rendersene conniventi o complici è peccato. E la litania non finirebbe più.

Ovvio che non è la schiavitù o l'usura o il razzismo scritti sulle carte costituzionali ad essere peccato. Ci deve essere sempre un rapporto tra persona o gruppi di persone e le strutture di peccato. Per cui il peccato sociale è dato da una somma di peccati personali, che crescono quasi per concrezione stalagmitica.

D'altra parte l'uomo per natura non tende ad armonizzare gli interessi comuni degli uomini, ma ad assolutizzare quelli particolari di persone o di gruppi. Così ogni gruppo tenterà di strutturare la società in base al proprio potere e in vista dei propri egoismi, chiamando bene comune quello che altro non è che il suo proprio bene. È una forma di assolutizzazione di sé e quindi di autoidolatria.

Non raramente le situazioni ingiuste, tollerate quando non suffragate dalla legge, diventano via via «legittime», anzi a volte finiscono per essere protette da una violenza istituzionalizzata.

Per cui, la stortura più grave non sta tanto nell'istintivo comportamento della natura umana a profittare delle situazioni, quanto negli infiniti cavilli, soprattutto giuridici, per giustificare o minimizzare le suddette strutture di peccato.



La camorra siamo noi

di TANI LATMIRAL

I banditi siciliani

Siamo ad un incrocio dove c'è un semaforo. Stridono i freni, ma lo scontro è inevitabile. Dalla macchina che procedeva giustamente con il «verde», scende un giovane infuriato che inveisce violentemente contro il guidatore «pirata». Questi non gli risponde nulla, ma lo guarda fissamente negli occhi. Rapidamente ed in silenzio il giovane risale in macchina e se ne va...

Questo episodio descrive quello che accade nelle città dove molti vivono la violenza e la intimidazione come valori. Essi sono convinti che la disponibilità alla violenza e l'appoggio di una organizzazione «forte e protettiva» consentono di uscire dall'anonimato e di divenire «qualcuno», ottenendo «rispetto» subito, ed in seguito anche «onore». Così dai delitti di sopravvivenza, indotti dal degrado, dall'emarginazione e in ultima analisi dalla selvaggia modernizzazione del Sud, nasce la Camorra-Massa, manovalanza della Camorra-Impresa, che è in rapporto con le Istituzioni locali, divenute macchine «imprenditoriali», messe e tenute in moto dalla illegalità politica.

A Napoli, più che altrove, ad ogni attività legale se ne affianca una criminale. Alcuni esempi: i sub-appalti di opere pubbliche, le tangenti, le estorsioni, l'usura, il toto nero, il lotto clandestino, la compra-vendita di merce rubata; nei trasporti i pulmini senza licenza e i taxi senza tassametro; gli abusivi: posteggiatori, ambulanti e bagarini... e chi più ne ha più ne metta.



La camorra gestisce e organizza questi servizi ed i «posti» di lavoro «nero» ad essi corrispondenti; infatti persino il ragazzino che all'angolo della strada vende sigarette e accendini di contrabbando ha un luogo precisamente assegnato e paga una tangente inesorabilmente riscossa. Gli utenti di questi servizi appartengono a tutte le fasce sociali: dal professionista, che spesso «ritrova» (a pagamento) la sua auto rubata, segnalando il furto al «suo» posteggiatore; alla COLF, che benedice (anche se costa il doppio) il pulmino abusivo dopo la vana, infinita attesa dell'autobus di linea. Salta così completamente il confine tra lecito ed illecito, tra legalità ed illegalità. Il dilagare della mentalità camorristica insieme con la corruzione ed inefficienza dei servizi pubblici rischia di legittimare il ricorso alla illegalità come via minore o addirittura come l'unica possibile via d'uscita. Il clientelismo politico ne è un tipico esempio, e la camorra prospererà fino a che non saranno rimosse tutte le «facilitazioni» politiche ed economiche che oggi la alimentano e sostengono.

Nell'immediato dopo guerra, fino agli anni '60, la miseria a Napoli era «fame di pane». Gli scugnizzi giocavano ed a volte dormivano tra le macerie delle case bombardate, perché nei «bassi» sovraffollati l'uso del letto subiva dei turni. Come è stato ampiamente illustrato nei film d'epoca, la fame di pane o (per i più viziosi!) la fame di «pane e companatico», portava gli scugnizzi a derubare del portafoglio, a volte delle scarpe, i soldati americani più o meno ubriachi. Per lo stesso motivo le ragazze si prostituivano all'«Americà», nero o bianco che fosse; alcune, la più fortunate (?), arrivavano ai «fiori d'arancio». Sciuscià, scugnizzi e seniorite lavoravano per lo più in proprio e spesso erano l'unico, saltuario sostegno economico di famiglie numerose che sopravvivevano in stato di disperata miseria morale e materiale.

Tra gli anni '60 e '70 la parola camorra definiva piccoli gruppi criminali che agivano in rapporto di cooperazione o di lotta, per la gestione ed il controllo di attività illegali in aree delimitate del territorio campano, procurando favori e guadagni ai propri consociati. Negli anni '70 inizia la lotta tra capi-mafia siciliani, «marsigliesi» d'alto borgo e Cutolo, capo e ideatore della Nuova Camorra Organizzata, per assicurarsi il reclutamento e l'organizzazione di una manovalanza camorrista a basso costo nel napoletano. Questa lotta ed i tentativi da essa operati per introdurre regole, codici e rigorose gerarchie portò ad un gran numero di omicidi, che, aggiunti agli arresti di massa degli anni '83-'84, suggerirono ai camorristi napoletani di tornare ad organizzazioni trasversali più agili, con intrecci economico-politici atti a gestire su tutto il territorio: 1) il commercio della droga; 2) gli appalti per la ricostruzione dei paesi terremotati, introiti entrambi assai più cospicui di quelli provenienti dal contrabbando di sigarette. Verso la fine degli anni '80, il mito del «be-

nessere» (identificato col «molto-avere») si spande a macchia d'olio. Il «dio-DENARO», sterco del demonio, morbo contagioso e mortifero, regna sovrano; le «maschere del male» sono molte e si chiamano: consumismo, spreco, «usa e getta», «più spendi più vali», ecc., tutte sostenute dalla «stupidità», che, come dice Bonhoeffer, è un male sociale più che psicologico, indotto nel popolo da TUTTI I POTERI (civile, militare, politico, culturale, religioso).

La camorra che si è infiltrata in tutti i poteri appare essere l'ultima manifestazione della corruzione e della delinquenza economica. Nella «complessa» società moderna nord-occidentale, si è sostituito al «valore d'uso» delle cose il loro valore economico-commerciale. Gandhi scriveva: «L'Europa non è cristiana che di nome; essa in realtà ha il culto di Mammona». La valutazione delle persone in base ai soldi e all'onnipotenza accomuna la mentalità camorrista ad una immagine moderna del Sé. La Camorra che, sia pure in una logica di violenza e di prepotenza, all'inizio del '900 assomigliava più ad una associazione di mutuo soccorso o ad una allegra, anche se truculenta, compagnia di Robin Hood, si è totalmente trasformata, divenendo una spietata associazione a delinquere, la cui potenza deriva sia dall'essere riuscita a divenire parte integrante di tutti i tessuti sociali, sia dal disporre di capitali riciclati o da riciclare così ingenti da permettere qualsiasi speculazione, non solo a livello nazionale ma anche internazionale. La differenza tra lo scugnizzo ed il «muschillo» («moscerino», corriere della droga di età inferiore ai 10 anni) è la stessa che passa tra la fame di pane e la sete di denaro.

Il fenomeno della Camorra ha assunto dimen-

*La
camorra
come
espressione
ultima
della
corruzione
e
della
violenza
economica*



sioni di ordine sociale, economico, politico tali, che, per un motivo o per l'altro, chi più chi meno, siamo tutti coinvolti. Qualsiasi strategia d'intervento dovrà tenere conto di questo e non potrà più «essere» affrontata solo con strumenti repressivi della Magistratura e delle Forze dell'Ordine. In quest'ottica, non c'è più spartiacque tra la Camorra-Massa e la società civile, proprio per l'assoluta ed incontrollata permeabilità tra le due. Lo sforzo di uscire da questa trappola va fatto dall'interno con coraggio e sincerità, per la conquista di una nuova solidarietà, per il riconoscimento di lecite differenze, perché «pace» è togliersi le maschere, alzarsi «in piedi» e «camminare» col proprio volto.

Silenzio! Si camorra

di DONATA DE ANDREIS

Era il giorno dopo il terremoto, ed a Napoli pioveva «acqua-neve». Alla paura fisica dei primissi-

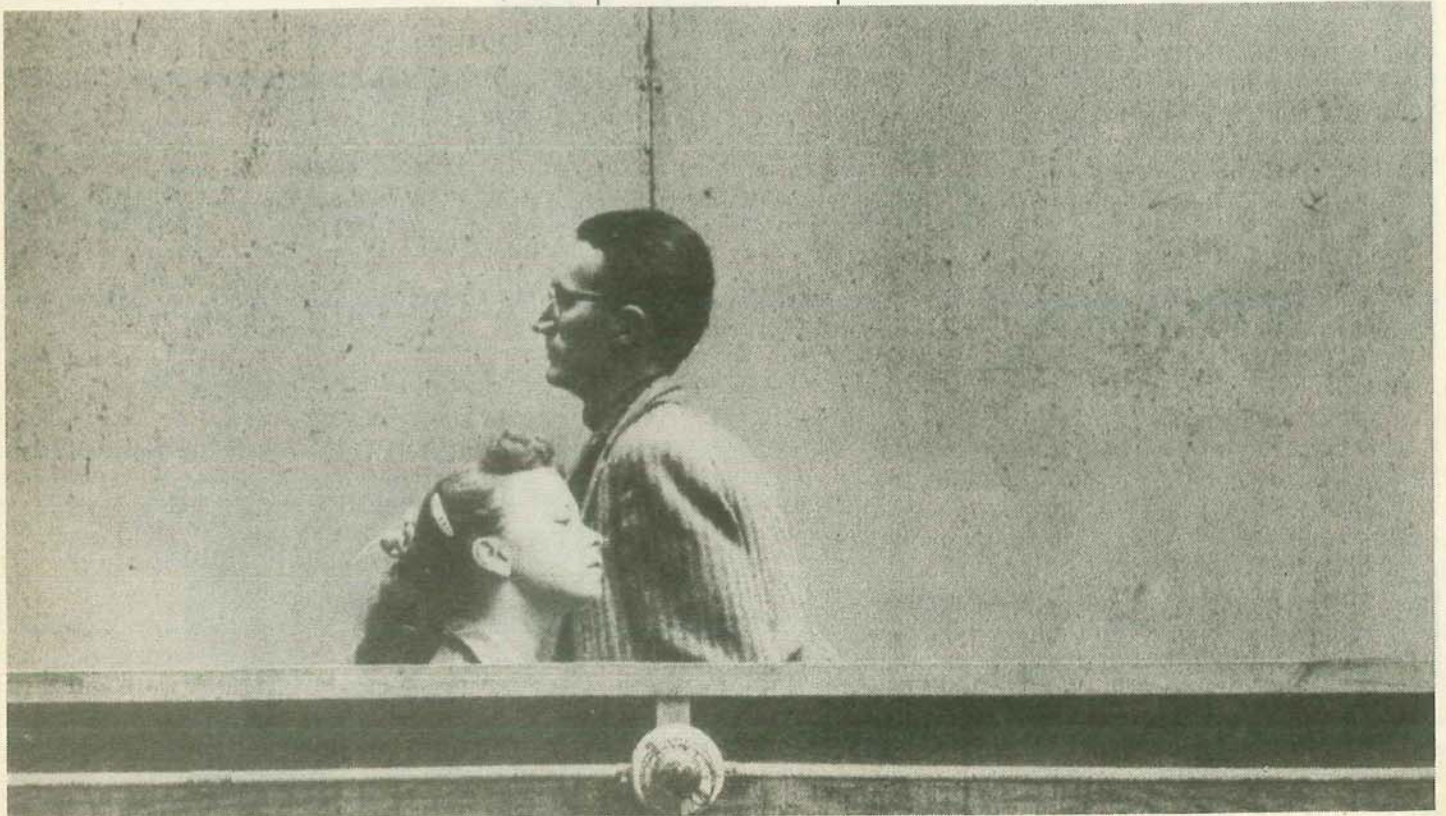
*«La
paura
ha
bussato
alla
porta.
La
fede
ha
risposto.
Non
c'era
nessuno
là
fuori»*

*(Martin
Luther
King)*

mi minuti, all'angosciosa attesa di nuove scosse nelle ore successive, si è aggiunto un profondo, struggente sgomento, come se la precarietà della vita avesse una così forte sottolineatura da polverizzare, una dopo l'altra, quelle sicurezze che, come porte blindate, crediamo ci proteggano da tutti i pericoli.

Nella minuscola sacrestia della nostra parrocchia regnavano, quella sera, confusione materiale e agitazione interiore. Parlavamo concitatamente tutti insieme, ma don Luigi riusciva ad ascoltare ognuno, come se fosse l'unico a parlare. All'improvviso una voce sovrasta le altre. È donna Assunta, (detta «cala o panaro» perché vende sigarette di contrabbando dal terzo piano), che grida con voce ora roca e prepotente ora fastidiosamente umile e lamentosa: «La casa nuosta è pericolante! nui vulimme trasi ma o capo de' guardie c'ha mannato! Simmo senza 'nà casa! Solo pe' sta notte, faciteci durmì a S. Antonio! O vero, simmo sfrattati! Facitelo p'a Madonna, facitelo per Gesù Cristo!...» «Lascia sta' a Jesù Cristo», scatta (si fa per dire!) don Luigi; poi aggiunge: «Anche altri sono senza casa. Ora vediamo che cosa si può fare». Ma donna Assunta è lì, è quella che in quel momento chiede aiuto... Siamo tutti perplessi, poco convinti; ma... spinti da don Luigi iniziamo a sgomberare l'oratorio di S. Antonio, dove da quella sera donna Assunta con generi, nuore, figli e nipoti s'installa.

Da quella gelida notte sono passati quasi 12 anni. Le attività che svolgevamo nell'oratorio sono continuate all'interno della chiesa, i banchi della quale hanno, periodicamente assunto tutte le possibili disposizioni: in circolo, per il teatro, le



riunioni, il catechismo; accatastati, per l'animazione dei piccoli e per lo joga; avvicinati e ricoperti di tovaglie, per festeggiare un onomastico od un battesimo. Un anno dopo l'altro don Luigi... sette paia di scarpe ha consumato... sette camicie ha logorato... senza riuscire a farsi restituire dalla Curia, cui appartiene, l'oratorio di S. Antonio. Oratorio che, COME TUTTI VEDONO, piastrellato con doccia e mini-cucina, è diventato un «basso di lusso». Sì, perché donna Assunta, COME TUTTI SANNO, s'è fatta la «villa» alle pendici del Vesuvio e l'albergo a Capri. Chi dorma nell'oratorio nessuno lo sa. Quella di donna Assunta è una famiglia numerosa e «pendolare», con molte macchine di varia cilindrata e molti «amici» diversamente «importanti». Prostituzione? Forse, ma solo occasionalmente. Droga? Uso in proprio non ci risulta; comunque non all'oratorio, caso mai in «villa». E allora? È opinione diffusa che l'oratorio serva SOLTANTO per il commercio: transito e spaccio di droga. Ma, non è tutto. Circola, anche, voce che donna Assunta abbia ottenuto, da poco, un regolare contratto di fitto dalla Curia.

Don Luigi s'è fatto più vecchio, non più santo, perché la santità non ha superlativi. Puntualmente, la domenica, in chiesa denuncia i crimini camorristici di cui è venuto a conoscenza durante la settimana; puntualmente, durante la settimana, subisce minacce ed offerte dalla camorra, e non ascolta né le une né le altre; puntualmente, quando qualcuno di noi manifesta delle preoccupazioni per la sua incolumità personale, sorridendo dice: «Non te ne incaricà, piccirì, pe'mò tengo a paura fori alla porta!».

* * *

14 aprile 1992, inizio delle vacanze pasquali. Dal grande portone del più prestigioso Liceo Classico della città di Napoli una marea di studenti si riversa sulla strada. Sono i figli dei ricchi, vecchi e nuovi, che tradizionalmente frequentano questo liceo. Tra i motorini, le vespe e le kawasaki, tra le cartelle a spalla, monotonamente variopinte, tra le poche mini-gonne ed i mille identici jeans firmati, arriva sparato, e poi a zig-zag percorre l'affollato piazzale, un bimbo biondo cavalcando un vecchio motorino e stringendo una busta gialla nella piccola mano.

Passavo di lì per caso e spinto dal flusso degli studenti mi trovai in mezzo alla strada di fronte al bimbo che frenò bruscamente per evitarmi. Mentre scendeva dal mezzo, incrociai il suo sguardo, serio ed attento a dispetto della giovanissima, età e... di due pupille anormalmente fisse e dilatate. La scena che si svolse sotto i miei occhi durò meno di un minuto: il bimbo urtò un uomo di mezz'età, appena uscito dal liceo, facendogli cadere la borsa da avvocato che teneva sotto il braccio. L'uomo impreca pesantemente si chinò a terra a raccogliere i fogli usciti dalla borsa e... la busta gialla che un istante prima era nelle



mani del bimbo. Interdetta, rimasi ferma in mezzo alla strada, ma subito alle mie spalle la sgradevole voce, chioccia e baritonale, di un adolescente mi scosse: «A nonna! Che te sei incantata? Cammina, vai! Quello è solo un 'muschillo', mica è uno 'scarrafune'! Cammina, vai!». Così dicendo mi spinse avanti dentro un capannello di studenti e, quando riuscii a venirme fuori, il «muschillo» (nome in gergo della giovanissima manovalanza assoldata dalla camorra per le più varie incombenze) svoltava l'angolo a tutto gas, mentre il «signore» di mezz'età rientrava nel liceo serio e compassato. Accanto a me, era rimasto, dondolandosi sulle lunghe gambe adolescenti, soltanto il... mio nipote d'acquisto! Muto mi sfidava guardandomi fissamente con occhi ridenti e sguaiati, in fondo tristissimi. Aveva l'aria di dire: «Sai benissimo chi sono i muschilli, sai benissimo che nella busta gialla c'era la droga, forse mortale eroina. Perché non entri nel liceo a chiedere del prof. appena entrato? Non ti smuove neppure il sapere che l'angiolo biondo verrà ricompensato anche con una 'sniffata' di roba? Coraggio, nonna, dov'è la tua nonviolenza attiva? Hai forse paura?».

Chissà... se queste cose le avesse veramente dette. Chissà? Forse, avrei trovato la molla per «parlare». Ma il ragazzo restava muto, continuava a fumare, a guardarmi fisso con un sorriso di scherno! Alla fine di quel secondo eterno, abbassai gli occhi e... me ne andai a casa.

Fastidiose e puntuali si ripetono nella mia testa, come un disco che si è inceppato, la parole di Martin Luther King: «... NON HO PAURA DELLE PAROLE MINACCIOSE DEI VIOLENTI, MA DEI COMPLICI SILENZI DEGLI ONESTI!».



Parliamo ancora dell'uomo

(Stralci dell'Allocuzione di Giovanni Paolo II ai partecipanti al seminario di studi su etica e democrazia economica, organizzato dalla CEI e dall'Istituto Internazionale «J. Maritain», Roma 1989)

«Ci troviamo, oggi, di fronte all'affermarsi di modelli economici che, accanto a innegabili successi, presentano al loro interno germi pericolosi di degenerazione, sia a livello dei singoli Paesi,

A
proposito
dei
rapporti
tra
etica
ed
economia

si, sia su scala internazionale. Ne sono segni evidenti la crescita delle vecchie e nuove povertà, l'aumento del divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri, il degrado ambientale.

In questa situazione per certi aspetti drammatica s'impone ai cristiani, come dovere inderogabile, il compito di esercitare la solidarietà sociale e politica, apportando i necessari correttivi ai modelli di sviluppo, che non devono essere finalizzati esclusivamente al profitto di alcuni, ma devono promuovere il bene integrale della persona umana e dell'intera umanità.

Infatti, in una visione cristiana delle cose, l'economia, pur godendo, come ogni altro settore specifico dell'agire dell'uomo, di una sua relativa autonomia, rimane intrinsecamente legata all'etica, che è misura universale dell'autentico bene umano. I diversi modelli di sviluppo economico sono legati, più o meno direttamente, a particolari concezioni dell'uomo, dalle quali discendono determinate norme di comportamento. Avviene non di rado che certe concezioni dell'uomo e le relative norme comportamentali entrino

in conflitto con la verità sull'uomo. In tal caso la Chiesa non può tacere.

Così, davanti ad affermazioni unilaterali della centralità del profitto e della totale autonomia del potere aziendale, essa, nella sua missione di serva degli uomini, ricorda che tra tutte le creature terrene, solo l'uomo è 'persona', soggetto cosciente e libero, e, proprio per questo, 'centro e vertice' di tutto quanto esiste sulla terra. Da ciò potranno trarre vantaggi le stesse scienze economiche: la persona umana, infatti, nella concretezza delle sue esigenze, delle sue aspirazioni, dei suoi propositi è la prima e fondamentale risorsa di ogni sviluppo.

Il dialogo che s'intende incoraggiare tra etica cristiana e regole economiche non può non toccare il problema della democrazia economica e dei suoi rapporti con la democrazia politica. Oggi sempre più l'informazione, la consultazione, la partecipazione alle decisioni, sono viste come espressione naturale della soggettività dei cittadini, e come elementi indispensabili della riuscita stessa dell'impresa economica».

Parole lungo la tangente

a cura di SAVERIO ORSELLI

Quando si hanno dei dubbi italici la soluzione è por mano al dizionario. Devoto-Oli, pagina 291, seconda colonna e secondo vocabolo: ca-

L'ex sindaco di Milano, Pillitteri, e Matteo Carriera: due nomi illustri finiti nello scandalo delle tangenti milanesi

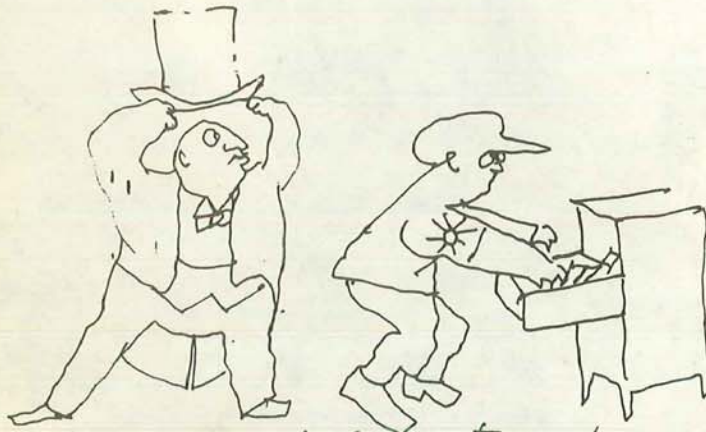


mòrra «1. Associazione segreta con leggi proprie, avente lo scopo di procacciare con qualsiasi mezzo favori e guadagni a coloro che ne fanno parte: tipica della malavita napoletana, estens. Gruppo di persone che si aiutano nella carriera. 2. Imbroglione».

Sempre il Devoto-Oli, a pagina 1939, seconda colonna sesto vocabolo: tangente «1. (raro) Spettante 2. quota individuale di un guadagno o di una spesa; più comune: somma estorta con le minacce, in cambio di una protezione non richiesta o di favori illeciti; anche, percentuale sul guadagno derivante dalla conclusione di un contratto, pretesa illegittimamente da chi favorisce la riuscita dell'affare».

Seguono nell'ordine tangentismo, tangentista, tangentocrate e TANGENTOCRAZIA, il cui significato pare chiaro a tutti.

Un po' per gioco e un po' per ironia abbiamo provato ad essere tangenti (in senso geometrico) alla realtà italiana, cercando di cogliere qua e là qualche esempio di «associazione segreta» o di «tangente». Ci siamo subito resi conto, però, della difficoltà nel far parlare i testimoni silenziosi che ci circondano (sempre che non lo siamo anche noi stessi). E così invece di raccogliere le storie di corruzione sanitaria o di pizzo per appalti pubblici di casa nostra abbiamo finito per buttarci sui giornali nazionali. Proponiamo, con la certezza di non cadere nel qualunquismo (che sarebbe comunque un male minore rispetto alla tangentocrazia), un calendario di 10 giorni, fatto di titoli e sottotitoli presi dai maggiori quotidiani italiani. Le date di inizio e fine raccolta - 1 maggio, festa dei lavoratori e 10 maggio, giornata delle Vocazioni (tutte le vocazioni) -, sono tutt'altro che casuali. L'Italia che si crede distinta in una parte «buona», onesta e una disonesta e violenta ne esce un po' malconcia. Ripensando a Dante che, nella Divina commedia, la definiva serv'Italia, di dolore ostello... non donna di provincia ma bordello, vien da chiedersi, tuttavia, se quel che capita oggi non sia la «norma».



*Quando la sinistra ruba
La Destra si rimette in tuba*

Un graffiante disegno di Mino Maccari tratto dal volume «Lettere a Flaiano», ed. Pananti Firenze

1° maggio (da «la Repubblica»)

Un manuale per lottizzare gli appalti

E intanto continuano gli arresti: in carcere due uomini del Pds

Pds, l'amara scoperta di non essere «puliti»

2 maggio

riposo - il 1° maggio i giornalisti non lavorano; chissà i tangentisti?

3 maggio (dal «Corriere della Sera»)

Quei pasticci all'ombra della Madonna

«Dalle aree d'oro alla Duomo connection, così gli uomini del garofano sono finiti nella bufera» (da «la Repubblica»)

Mons. Riboldi: «Emissari di Satana siete peggio della belve»

«E i politici la smettano di visitare i nostri paesi solo per chiedere voti. Basta con la logica diritti uguale favori»

4 maggio (dal «Corriere della Sera»)

Gli industriali vuotano il sacco

Andrà a Lamezia l'ufficiale dei Carabinieri che arrestò Mario Chiesa

5 maggio (dal «Corriere della Sera»)

«Ma si può forse imparare a non diventare ladri»

A Como un convegno sull'etica degli affari (da «la Repubblica»)

«Ho fatto arrestare gli estorsori ma adesso sto andando in rovina»

6 maggio (da «la Repubblica»)

Trema la Cupola dei costruttori

Coinvolti anche i manager andreottiani (dal «Corriere della Sera»)

«Milano, la Capo d'Orlando dei costruttori»

7 maggio (da «la Repubblica»)

La retata dei politici

Cinque arresti eccellenti, manette per dc, psi e pds

(dal «Corriere della Sera»)

Il governissimo della mazzetta

8 maggio (dal «Corriere della Sera»)

Bilancio truccato, mazzetta sicura

«Si va dalle provvigioni gonfiate alle fatturazioni fasulle e alle maggiorazioni di spese all'estero»



I giudici Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo, simboli di un'Italia che non vuole piegarsi al malcostume delle tangenti

Giovanni Falcone ultima vittima colpita, assieme alla moglie e agli agenti di scorta, in modo violento dal potere che vuole sostituirsi al potere dello Stato. «Il vigliacco muore più volte al giorno, il coraggioso una volta sola nella vita»: questo il suo insegnamento

(da «la Repubblica»)

Il tam-tam dell'«oggi a chi tocca?»

9 maggio (dall'«Osservatore Romano»)

«È caduto il muro di Berlino, può cadere anche il 'Sistema tangenti'! Si torna a sperare»

Case di riposo a Varese: arrestati il segretario provinciale del PSI e un assessore regionale DC
(da «la Repubblica»)

Va in carcere a Roma l'assessore 10 per cento

10 maggio (da «Avvenire»)

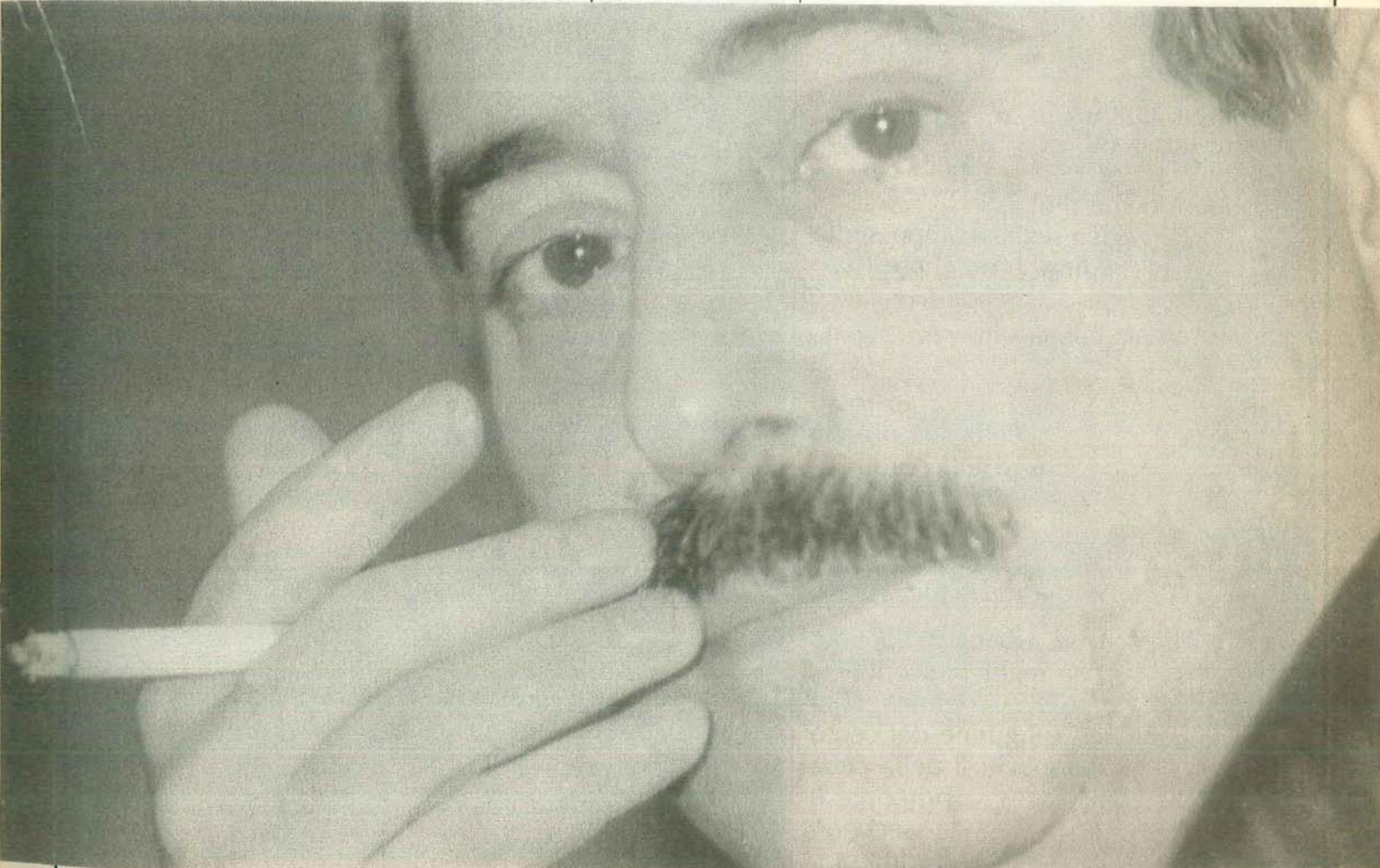
Le strade per restaurare la legalità violata

(da «la Repubblica»)

Il Cardinale incita alla rivolta morale

Durissimo intervento dell'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini contro la politica degli affari e il sistema delle tangenti: «Questo regime non regge più, i partiti ammettano le colpe; non solo di chi è stato preso con le mani nel sacco, ma di chi sapeva e taceva».

E così sia.



Visita guidata

di fr. FLAVIO GIANESSI

Il cicerone porta la scolaresca
dentro le sale.

Come
un lungo lombrico
si snoda l'interminabile fila
di zainetti e cartelle.

La voce tuona e l'eco
ovunque presente
finisce strisciando
nel pesticcio gommoso
di tennis.

Migliaia le pareti
bianche;
solo due chiodi
e niente di appeso;
neppure una frase
del tipo:

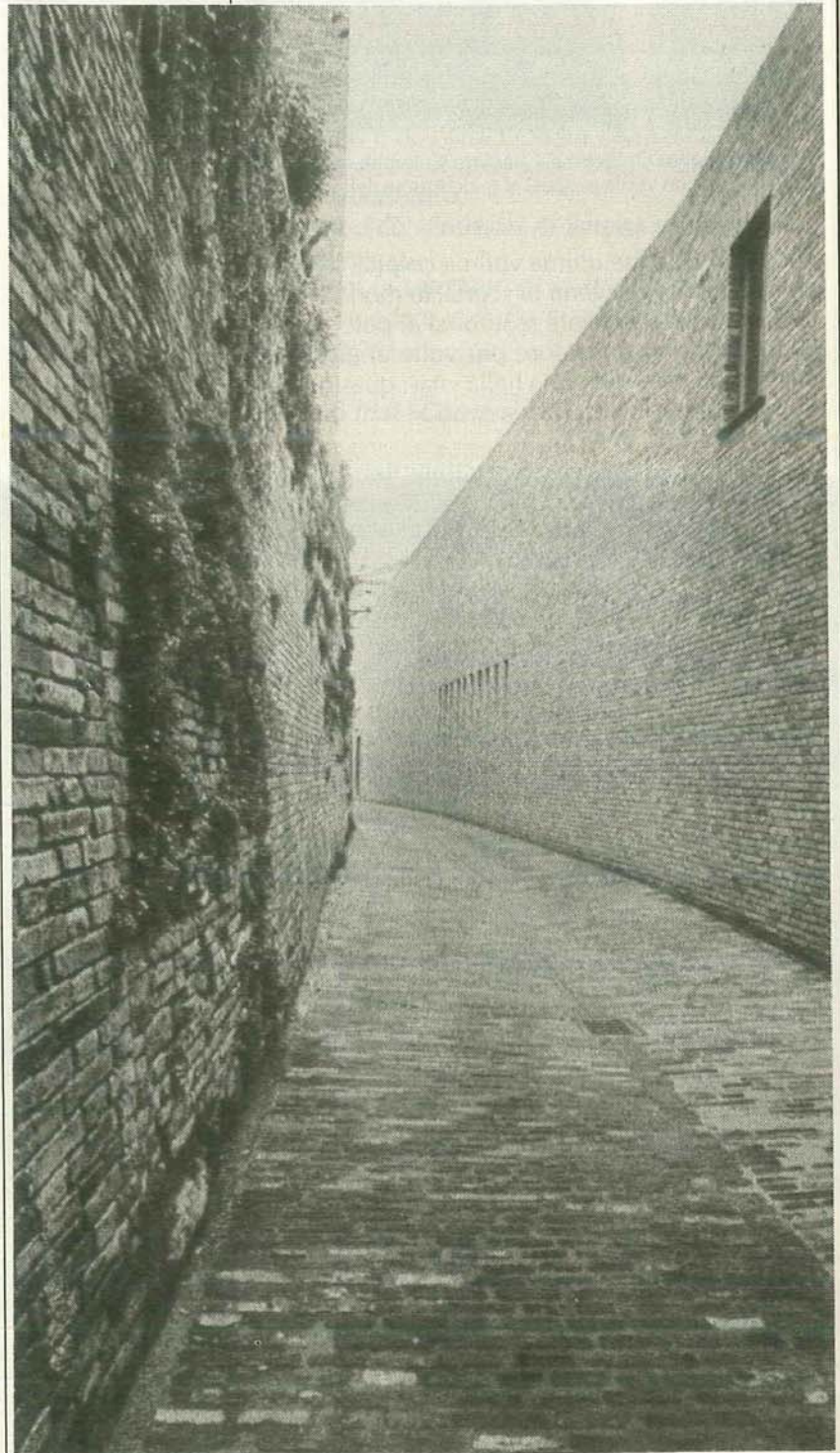
«La mafia è come dio:
dove regna è impossibile
dimostrare che esista».

Dolce vedere il museo della
c'era! Dolce
lo specchio rosso
della sua piscina
e il tuffo ordinato
con zainetti e cartelle
ad uno ad uno nel
«sangue degli uccisi».
(ma il sangue c'era?).

All'uscita ci aspetta chi vende,
con regolare scontrino,
tennis pulite
e figurine dei cento
buonavitosi della città:
primo gesù
secondo
Berlusconi.

Mappe
carteggi

*Visita
al museo
della
c'era*





Crocifissione, di Renato Guttuso

Piccolo prontuario enciclopedico della sopravvivenza

Esistono luoghi che, per la concentrazione di nevrosi latenti e per le particolari dinamiche generate, risultano veri e propri catalizzatori di pulsioni negative: i condomini.

Esiste una prima essenziale differenziazione che delimita i confini di un condominio: una sorta di appartenenza che distingue un condominio dal resto del mondo.

Chiunque voi siate: agronomo, cardiocirurgo, metalmeccanico, ostetrica o docente universitario, tutto ciò viene cancellato nel momento in cui si varca la fatidica soglia dell'atrio e voi diventate uno dei membri di quel «Mucchio Selvaggio» che è il condominio.

Strutturalmente le problematiche del condominio, vere e proprie metastasi, sono riconducibili a tre nuclei principali: il GARAGE, l'ASCENSORE (altri-

*Scheda
monografica
n. 3:
Il Condominio*

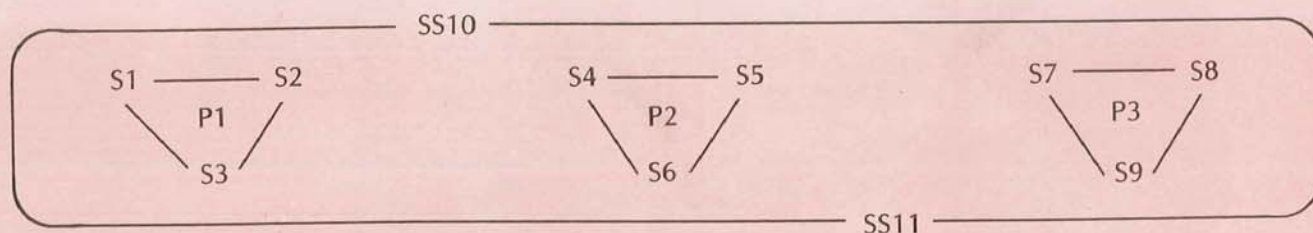
a cura di
ALESSANDRO CASADIO

menti detto SCALE) e il TETTO (altrimenti denominato la MANUTENZIONE o la CALDAIA).

Attorno a questi epicentri ruotano le problematiche satellite secondo lo schema 1.



SISTEMA CONDOMINIALE



LEGENDA:

P1 = PIANETA GARAGE

P2 = PIANETA ASCENSORE

P3 = PIANETA TETTO

S1 = SATELLITE AUTOMOBILE

S4 = SATELLITE CANI E GATTI

S7 = SATELLITE I MILLESIMI

S2 = SATELLITE ANTINCENDIO

S5 = SATELLITE SIGARETTE

S8 = SATELLITE AMMINISTRATORE

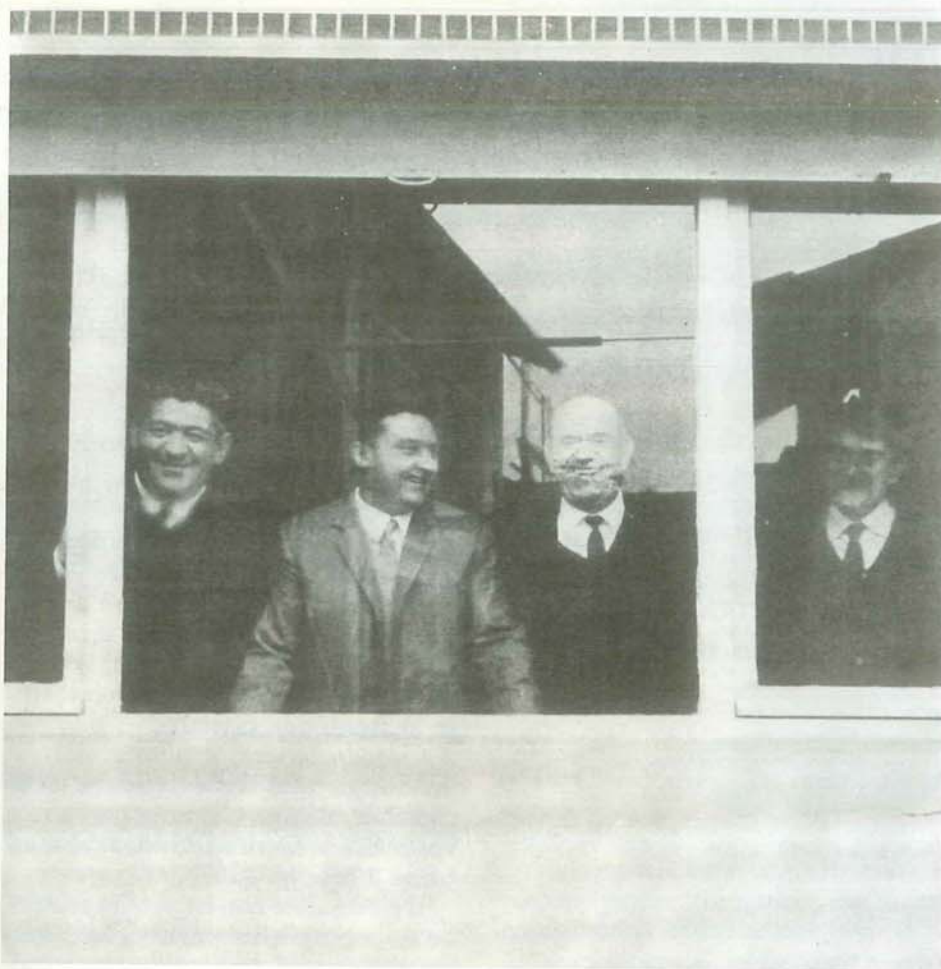
S3 = SATELLITE ILLUMINAZIONE

S6 = SATELLITE GRAFOMANIA

S9 = SATELLITE GIARDINIERE

SS10 = SATELLITE SONDA BAMBINI

SS11 = SATELLITE SONDA RIUNIONE CONDOMINIALE



Il GARAGE è il pianeta che esercita la propria influenza sui satelliti S1, S2 e S3; nel garage si svolge la vera vita del condominio, scandita dai momenti importanti, quale quello dell'acquisto di una nuova vettura. Questo fatto scatena le sclerosi multiple collegate al nuovo automezzo: massima attenzione nelle manovre, non toccare con mani sporche o sudaticce, evitare schizzi di acqua di qualsiasi genere. Va da sé che questi sintomi, moltiplicati per il numero di nuovi acquirenti mediamente presenti in un condominio, aggravati dal fatto che si tratta della seconda o terza vettura (e il garage resta uno) creano la base per una conflittualità che cresce sull'invidia e fa rispolverare antichi torti subiti, veri o presunti.

Il satellite S2 è anch'esso latore di contrasti, che nascono dal fatto che i garage di un condominio sono veri e propri ricettacoli di materiale infiammabile o esplosivo (cf. pagine di cronaca nera di qualsiasi quotidiano). Naturalmente la cosa non passa inosservata agli occhi del vicino, il quale tiene un inventario costantemente aggiorn-

nato di quello che c'è nel vostro garage, col proposito di rinfacciarvelo alla prima occasione.

In questo pianeta, proprio perché in esso si svolge gran parte dell'attività condominiale, è indispensabile un'adeguata illuminazione; al contrario, è prerogativa dei condomini avere almeno una parte delle lampade dei garage guasta a motivo dell'incurie o del teppismo sempre presente negli agglomerati urbani.

Attorno al pianeta ASCENSORE gravitano, invece, le problematiche di tipo comportamentale S4, S5 e S6, collegate alla possibilità di detenzione di animali (qualcuno, falsamente ingenuo, si chiede sempre perché non si può tenere una mucca) o all'abitudine «sacra ed inviolabile» di fumare come e dove si vuole (nonché spegnere le cicche sulla moquette dell'ascensore) o a quella decorativo-trasgressiva di arricchire le pareti dell'ascensore con disegni e scritte riconducibili all'intimo ambito sessuale.

Il pianeta TETTO è il pianeta amministrativo e non è secondo a nessuno, come si intuisce, per capacità di sca-

tenere invidie e rancori tra i vari condomini. Intorno ad esso ruotano i satelliti S7, S8 e S9.

S7 è un satellite pressoché sconosciuto; per quanto ci si sforzi di carpirne i segreti, i suoi meccanismi rimangono imperscrutabili: l'unica cosa sicura è che essi sono in qualche modo influenzati dal satellite AMMINISTRATORE (S8). Quest'ultimo svolge una funzione indispensabile, quale anello terminale di ogni recriminazione sorta nel condominio; queste lamentele, così come trovano il loro sfogo naturale nell'amministratore, in esso trovano anche la propria estinzione, trasformandosi in uno dei punti all'ordine del giorno di una futura imprecisata riunione condominiale.

Infine il GIARDINIERE, come l'addetto alle pulizie, rappresenta quell'ambito di servizi svolti in un condominio che il buon senso vorrebbe attribuiti ad uno dei condomini disponibile a svolgere questa mansione, con conseguente notevole risparmio sui costi di manutenzione. Il consueto giro d'invidie, ripicche e dispettucci, rende impossibile raggiungere l'accordo sull'esigua cifra da corrispondere al vicino, preferendo pagare la congrua cifra ad un esperto che faccia il medesimo servizio.

Esistono poi due ambiti che coinvolgono un po' tutte le accennate problematiche e che, per loro natura, offrono un quadro abbastanza attendibile sulla situazione condominiale rappresentandone il sensore. Per queste loro caratteristiche prendono il nome di SATELLITE SONDA BAMBINI (SS10) e SATELLITE SONDA RIUNIONE CONDOMINIALE (SS11).

Mentre SS10 si configura come generatore di tensioni, facendo risalire ai bambini presenti in un condominio tutti i problemi della convivenza, SS11 svolge una funzione di riequilibrio, lasciando libero sfogo al livore generato nel tempo che separa due riunioni condominiali, senza per questo abbozzare minimamente la soluzione dei problemi reali.

Chi stesse pensando che allora tanto vale vivere isolati, è ben lungi dall'aver trovato una vera soluzione dei problemi conviviali, rimandandone l'approccio all'infinito.

È in queste fucine di «uomini veri» che si gettano le basi di una totale condivisione, forti del motto «mal costume, mezzo gaudio».

Cadaveri eccellenti

tra le righe

Sciascia
«*Todo modo*»

Perché *Todo modo*

Nella sovraccoperta della prima edizione del romanzo (Einaudi, 1974) si legge: «Secondo Ignazio di Loyola il miglior modo per adeguarsi alla volontà divina sono gli esercizi spirituali: todo modo, todo modo, todo modo (...) para buscar y hallar la voluntad divina». Il testo, riferito un po' approssimativamente, è tolto dalla prima «annotazione» degli esercizi ignaziani. «Ma il senso dell'espressione - precisa F. Castelli S.J. su *Civiltà Cattolica* - non è che la volontà divina va realizzata con ogni mezzo, ma che col nome di esercizi spirituali s'intende esaminare la coscienza 'todo modo' e meditare e contemplare. Per cui, come passeggiare, camminare e correre sono detti esercizi corporali, così preparare e disporre 'todo modo' l'anima a lasciare ogni affetto disordinato per poi cercare e trovare (buscar y hallar) la volontà divina, si chiamano esercizi spirituali» (*Civiltà Cattolica*, 1975, III, p. 396s., nota 3).

La trama

Todo modo, portato sul grande schermo da E. Petri nel 1976, è una lucida requisitoria contro l'arroganza del potere che si cela dietro la copertura di una falsa religiosità.

Ecco il nocciolo del racconto. Un pittore anonimo - l'io narrante del libro - capita in un eremo-albergo dal nome esotico *Zafer*, allestito per corsi di esercizi spirituali e diretto da un sacerdote, don Gaetano, colto e spregiudicato, pieno di humor caustico e di calibrato self-control, un manager di gran classe per il suo *savoir-faire* e *laissez-faire*, e che via via si rivela come l'alter ego del pittore stesso.

Era prassi che il primo corso annuale di esercizi fosse riservato alla élite clericodemocristiana: cardinali e ministri, vescovi e deputati, grossi imprenditori e direttori di giornali.

Il racconto dal taglio rapido, ricco di verve e di colpi di scena, si tinge ben

presto di giallo. Dopo la refezione serale, durante lo strano happening della recita del rosario sullo spiazzo antistante l'albergo, uno dei partecipanti cade a terra trapanato da un colpo di pistola: è l'ex-senatore Michelozzi, direttore di un grande ente statale. Arrivano il commissario di polizia e gli agenti, il procuratore e il medico, e iniziano le indagini. Ma il giorno dopo l'avvocato Voltrano, scaraventato dalla terrazza dell'ottavo piano, va a sfracellarsi su un cumulo di macerie. Infine presso il vecchio mulino nel bosco viene trovato cadavere lo stesso don Gaetano.

Calando la sera, il pittore osserva: «L'albergo tutto illuminato dava, nello spiazzale, il senso che tutta quella luce chiamasse la notte ad ammatassarsi intorno a noi» (p. 120).

Il procuratore non trovò altra soluzione al sempre più fitto ingarbugliarsi della matassa che ordinare la chiusura dell'albergo (con evidente soddisfazione del ministro) e rispedire ognuno a casa sua.

Leonardo Sciascia



Tra pamphlet e poliziesco

Nel lontano 1959 Sciascia confidò ad A. Bevilacqua: «Non sono proprio sicuro di poter essere considerato tra i narratori. La mia misura d'espressione cui aspiro è quella del libello» (cf. *Fiera Letteraria*, 8-2-1959). E libellista o pamphlettista Sciascia lo fu veramente, soprattutto nelle opere che vanno dal 1964 al 1980, quali *Morte dell'inquisitore*, *A ciascuno il suo*, *Il contesto*, *L'affare Moro*, e *Todo modo*. Si sentì come investito del ruolo di fustigatore caustico e impietoso della classe dirigente e del malcostume ovunque si annidasse.

Qualche critico ha definito *Todo modo* anche un «giallo all'italiana». Tuttavia va precisato che, pur avendo molti ingredienti del romanzo poliziesco, non si esaurisce nel giuoco puramente fantastico delle allusioni, dei sospetti e degli indizi, ma si rivela uno strumento, se non un pretesto, per veicolare le tematiche care allo scrittore: la satira di



costume, l'analisi filosofico-religiosa, l'ironia corrosiva e il sarcasmo mordace.

«Le cose che scrivo - disse Sciascia di se stesso - partono sempre da un'idea e si svolgono su uno schema. Voglio 'dimostrare' qualcosa servendomi della rappresentazione di un fatto immaginato o inventato; e dico inventato nel senso di trovato: trovato nella storia e nella cronaca» (Da un'intervista rilasciata al critico W. Mauro negli anni settanta). Todo modo, pur non aggiungendo granché al mondo e allo stile di Sciascia, esprime compiutamente la personalità dell'autore: incisivo nel suo dettato, lucido nelle sue analisi, contraddittorio nei suoi giudizi, sincero nella sua faziosità.

Il bersaglio principale degli strali di Sciascia è l'ingordigia del potere, espressa metaforicamente in una specie di bulimia e di anoressia. «Pareva che tutti parlassero della inappetenza di qualcuno e della fame dei più. Quello mangia, quello ha una fame, quello non ha mangiato ancora, e così via. Mi resi conto che era un mangiare figurato, e spinsi la figurazione a vederli tutti annaspere dentro una frana di cibi in decomposizione» (p. 43s).

Per conquistare e mantenere il potere, tutto è buono, anche un corso di esercizi spirituali: una specie di vacanza «che permetteva di riannodare fruttuose relazioni; ordire trame di potere e di ricchezza; rovesciare alleanze e restituire tradimenti» (p. 27).

«Così è, se vi pare» - Tra causalità e casualità

Todo modo è attraversato da frasi che possono parere irrilevanti e che invece costituiscono il filo che lega come in filigrana il dipanarsi del racconto e ne sono la chiave di comprensione. Frasi che si collocano sui due versanti della stessa dorsale: quello di una certa fatalità iscritta negli eventi e quello di una quasi totale impossibilità di pervenire alla conoscenza di quanto ci accade intorno, ossia di conoscere la verità.

Don Gaetano al pittore: «Lei crede che questo impulso (di assistere agli esercizi) le venga dalla voglia di divertirsi, di deridere... Ma non si sa mai quello che può nascere da un simile impulso: un atto di libertà...». «A cui poi si saldano gli anelli della causalità», rispose il pittore. «Già - disse il prete - la catena» (p. 14). Il pittore: «Le cose dentro di noi sono sempre maledettamente complicate; e tanto più inganniamo noi stessi, quanto più evidente e immediato si prospetta il disinganno» (p. 19).

Il pittore: «Volevo di nuovo assistere alla scena del rosario. Ne ero affascinato. Ma alla catena della causalità e della casualità, stava saldandosi un altro anello» (p. 50). «Già - disse il pittore - non si è mai dato il caso di un papa che per età, per arteriosclerosi, cominci a sragionare. Voglio dire: non si è mai saputo». «Non si è mai dato, appunto - disse il

cardinale -». «Non si è mai saputo - ribadì il pittore -». «Le cose che non si sanno non sono» disse don Gaetano. «Io direi che certe cose non possono sapersi, ma sono» precisò il pittore (p. 35).

Il ministro al procuratore: «Lei, immagino, vorrà sentire l'impressione di ciascuno di noi (di quelli al di sopra di ogni sospetto), poiché nient'altro che d'impressioni credo che si sia in grado di riferire...» (p. 62).

Don Gaetano: «Ma questo (il colpevole), caro commissario, penso che toccherà alla polizia di scoprirlo». «E sì! certo che tocca alla polizia... Solo che la polizia, qui, quando hanno sparato, non c'era». «E noi invece sì, lei vuol dire. Ma noi creda: siamo nelle stesse condizioni della polizia che non c'era» replicò don Gaetano (p. 59).

Don Gaetano: «Ottima persona» (Michelozzi). «E se ne può dubitare?» disse il commissario. Ma ci mise una vibrazione d'ironia, come dire: «Anche se volessi, non potrei» (p. 58). Il commissario fece notare: «Sono tutti nella condizione di quel tale che quando gli lesse la sentenza di condanna disse: Per tante che ne ho fatto, mai mi avete incastrato, per questa che non ho fatto mi state condannando» (p. 72).

«Se si continuava a stare tutti qui - disse il procuratore - sarebbe finita come in quel romanzo di A. Christie: tutti ammazzati, uno appresso all'altro. E avremmo dovuto risuscitarne uno per trovare il colpevole». «Non si troverà, il colpevole; non si troverà mai» disse malinconicamente il commissario (p. 120).

«La verità di per sé non esiste (...) In nessun luogo quanto la Sicilia la verità ha una vita breve; il fatto è avvenuto da cinque minuti e di già il suo nocciolo genuino è scomparso, camuffato, abbellito, sfigurato, oppresso, annientato dalla fantasia e dagli interessi» (G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*). Questo sembra il succo delle vicende di Todo modo.

Nota biografica

Leonardo Sciascia è nato nel 1921 a Racalmuto (Agrigento). Trascorse gran parte della vita nella sua terra, le cui esperienze, più dolorose che liete, trasfuse nella propria opera di scrittore. La sua fede: «Credo nella ragione e nella libertà e nella giustizia che dalla ragione scaturiscono» (ne *Le parrocchie di Regalpetra*). È morto a Palermo nel 1989.

Vocazioni,
ieri, oggi e domani

Salmodia minima con antifona di ricorrenze

50° di presbiterato (30 maggio 1942):

Fr. GIUSEPPE SAMUELE
SAPORI
Fr. GIANCARLO DAVIDE GUIDI
Fr. CIPRIANO CIPRESSI

25° di presbiterato (11 marzo 1967):

Fr. NAZZARENO ZANNI
Fr. LEONARDO SERRA
Fr. BRUNO SITTA

25° di professione religiosa (8 settembre
1967):

Fr. MAURIZIO GENTILINI

Messaggero Cappuccino, come sempre, ricorda con affetto e simpatia i confratelli in questa loro sosta nel cammino verso mete ulteriori. Le parole «giubilo» e «giubilare» derivano dal biblico «jobel» che indicava, in origine, l'ariete, poi il corno dell'ariete, quindi la tromba fatta con tale corno e il suono relativo, e infine l'anno sabatico inaugurato da quel suono. Giubileo è una parola festiva, perché annuncia grazia, liberazione, riposo. Perciò torna gradita alla mente e al cuore.

Questo ricordo vorremmo esprimerlo con una specie di breve «oratorio» o sacra rappresentazione (sic!), dove ogni festeggiato recita in prima persona alcuni versetti del Salterio intrisi di gioia e di gratitudine, mentre un coro invisibi-

Ricorrenze
giubilari

a cura di
fr. VENANZIO REALI

le contrappunta in seconda e in terza persona i singoli recitativi, chiudendo il tutto tra un prologo e un epilogo.

Il luogo di questa azione liturgica è il «monte del Signore», sotto la volta del cielo, carico di sole o di stelle.

Il nome degli «attori» sono Samuel, David, Kiprianus, Nazaræus, Nardus, Bruno, Mauritius.

Preludio

Coro

Quando suonerà il corno, allora salirete sul monte (Es 19,13) eretto dal Signore sulla cima dei monti (Is 2,2). Il Signore sul monte non si rivelerà nell'uragano, né nel terremoto, né nel fuoco, ma nel mormorio di un vento leggero (1 Re 19,11s). Sul monte alto il Signore si trasfigurerà tra Mosè ed Elia (Mc 9,2-4) e ancora sul monte, suggerito da Moria (Gen 22,2), rivelerà la potenza della sua debolezza (Lc 23,33 e parall). Cosicché si dirà: «Sul monte Dio provvede» (Gen 22,14): infatti vi preparerà un banchetto per tutti i popoli; asciugherà le lacrime su ogni volto ed eliminerà la morte per sempre» (Is 25,6-8).

Fr. Giuseppe Samuele Sapori



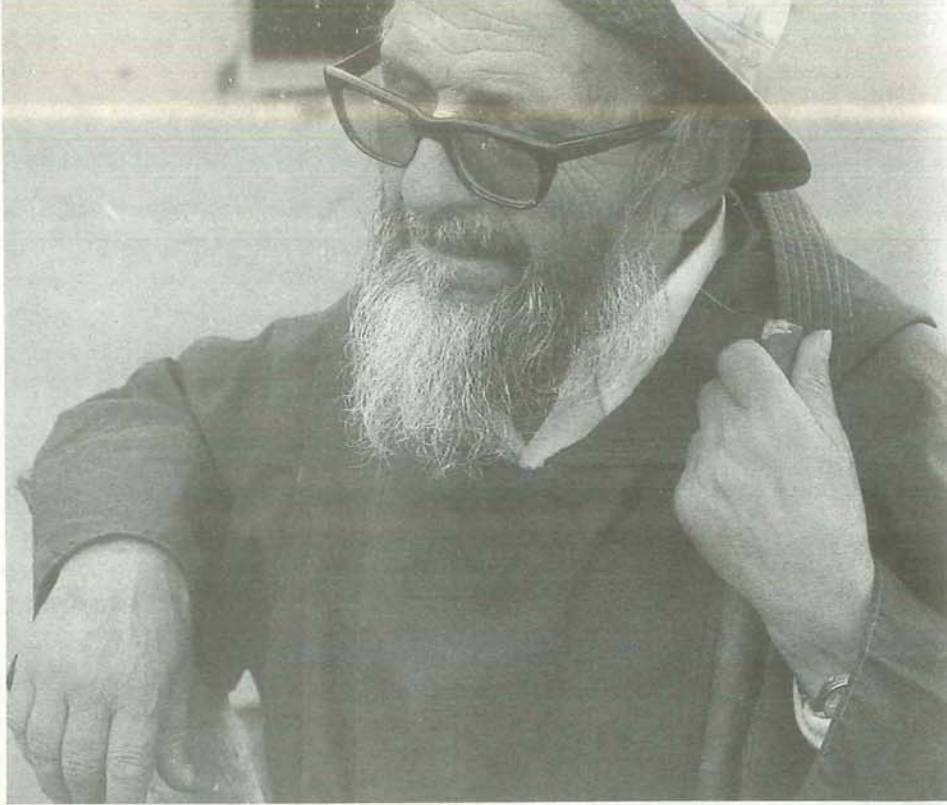
Tutti

Il Signore ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il nostro Dio (Ap 5,9): grazie a te, Signore onnipotente, che sei e che eri (ivi 11,17).

Primo recitativo

Samuel

Ripenso ai giorni passati, ricordo gli anni lontani. Un canto nella notte mi ritorna nel cuore: ricordo, Signore, le tue meraviglie di un tempo (Sal 77,65). Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici (Sal 103,1-2). Quale gioia quando mi dissero: «Andremo nella casa del Signore» (Sal 122,1). Là mi prepari una mensa e il mio calice trabocca



Fr. Giancarlo Davide Guidi

(Sal 23,5). Perciò voglio cantare a te finché avrò vita; a te, mio Dio, finché esisto (Sal 104,23).

Intermezzo

Coro

Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore, ora e sempre (Sal 113,1). Acclamate al Signore da tutta la terra: gridate, esultate con canti di gioia (Sal 98,4).

Esultino nel Signore i figli di Sion; lodino il suo nome con danze, con timpani

Fr. Cipriano Cipressi



e cetre gli cantino inni (Sal 149,2s). Nella vecchiaia daranno ancora frutti: saranno vegeti e rigogliosi (Sal 92,15).

Secondo recitativo

David

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice (Sal 16,5). Voglio cantare inni, anima mia. Svegliatevi, arpa e cetra. Voglio svegliare l'aurora. Ti loderò tra i popoli, Signore; a te canterò inni tra le genti (Sal 108,2-5). Tu mi doni la forza di un bufalo (Sal 92,11): ti loderò, Signore, per tutta la mia vita; finché vivo canterò inni a te, mio Dio (Sal 146,1s).

Intermezzo

Coro

Il Signore scelse David suo servo e lo trasse dagli ovili delle pecore (Sal 78,71). Ricordati, Signore, di Davide, di tutte le sue prove (Sal 132,1). Lodate il Signore nel suo santuario; lodatelo per i suoi prodigi; lodatelo con squilli di tromba (Sal 150,1-3). Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria (Sal 115,1).

Terzo recitativo

Kiprianus

Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore (Sal 116,12s). O Dio, mio re, voglio esaltarti, ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo

nome in eterno e per sempre (Sal 145,1). Perché ho visto l'empio trionfante ergersi come cedro del Libano: sono passato - cipro - e più non c'era (Sal 37,35).

Intermezzo

Coro

A te si deve lode, o Dio, in Sion, a te si sciolga il voto in Gerusalemme... speranza dei confini della terra e dei mari lontani (Sal 65,2.9). Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli (Sal 145,10). Cantate al Signore canti di gioia, meditate tutti i suoi prodigi (Sal 105,2).

Cantate inni al Signore con l'arpa, con la tromba e al suono del corno: davanti al re, il Signore (Sal 98,5).

Quarto recitativo

Nazaræus

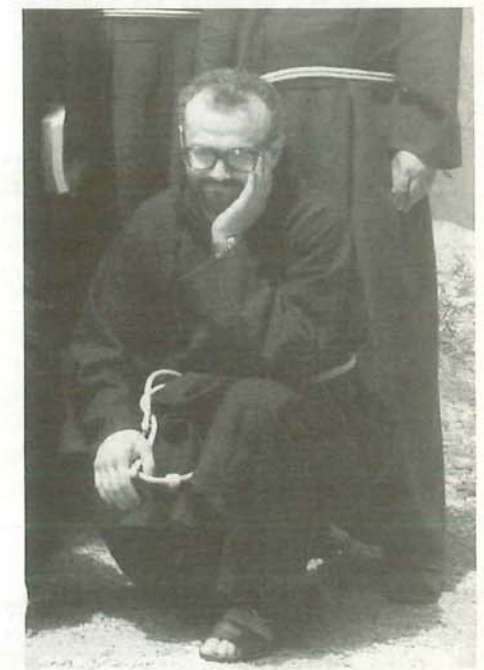
È bello cantare al nostro Dio, dolce lodarlo come a lui conviene (Sal 146,1). Renderò grazie al Signore con tutto il cuore nel consesso dei giusti e nell'assemblea (Sal 111,1). Benedico il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: ascoltino gli umili e si rallegriano. Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome (Sal 34,1-2).

Intermezzo

Coro

I cieli narrano la gloria di Dio e l'ope-

Fr. Nazzareno Zanni



ra delle sue mani annunzia il firmamento (Sal 19,1). Gioiscano i cieli, esulti la terra; frema il mare e quanto contiene, si rallegri gli alberi della foresta davanti al Signore che viene (Sal 96,1). I fiumi battono le mani, esultino insieme le montagne davanti al Signore che viene (Sal 98,8). I giovani e le fanciulle, i vecchi insieme ai bambini lodino il nome del Signore (Sal 148,12). Ogni vivente dia lode al Signore (Sal 150,5).

Quinto recitativo

Nardus

Signore, tu mi scruti e mi conosci; sei tu che hai creato le mie viscere e m'hai tessuto nel seno di mia madre (Sal 139,1.12). Lavo nell'innocenza le mie mani e giro intorno al tuo altare, Signore: per far risuonare voci di lode e per narrare tutte le tue meraviglie (Sal 26,6s). Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode. Così nel mio giaciglio di te mi ricordo; nel tuo nome alzerò le mie mani; mi sazierò come a lauto convito e con voci di gioia ti loderà la mia bocca (Sal 63,4-6).

Intermezzo

Coro

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano (Sal 92,13). Servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza (Sal 100,2). Gioite nel Signore ed esultate, giusti; giubilate, voi tutti retti di cuore (Sal 32,11); rendete grazie al suo santo nome (Sal 97,12).

Sesto recitativo

Bruno

Verrò all'altare di Dio, al Dio della mia gioia e del mio giubilo. A te canterò con la cetra, Dio, Dio mio (Sal 43,4). È bello dar lode al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo; annunziare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte, sull'arpa a dieci corde e sulla lira, con canti sulla cetra (Sal 92,2-4). Nelle tue mani, Signore, è la mia vita: esulti la mia anima; anche il mio corpo riposi al sicuro (Sal 16,5.9).

Intermezzo

Coro

Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedec (Sal 110,4). Cantate al Signore un canto nuovo, suonate la cetra con



Foto di gruppo per i tre missionari in festa: fr. Bruno Sitta (a sinistra), fr. Leonardo Serra (al centro) e fr. Maurizio Gentilini

arte e acclamate (Sal 33,3). Alzano i fiumi la loro voce, ma più potente della voce di grandi acque, più potente dei flutti del mare è il Signore (Sal 93,2). Sole e luna, lodate il Signore, e voi tutte, fulgide stelle. Mostri marini e uccelli alati, vento di bufera, procella e grandine, lodate il nome del Signore (Sal 148,3.7). Nel suo tempio tutto canti: gloria! (Sal 29,9).

Settimo recitativo

Mauritius

Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il popolo (Sal 116,18). Signore non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. La mia anima è tranquilla e serena come bimbo svezato in braccio a sua madre (Sal 131,1-2). Sei tu, Signore, la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia fanciullezza. Su te mi appoggiai fin dal grembo materno: a Te la mia lode senza fine (Sal 71,5s).

Intermezzo

Coro

Signore nostro Dio, quant'è grande il tuo nome su tutta la terra! Di gloria e di onore hai coronato l'uomo: gli hai dato potere sull'opera delle tue mani (Sal 8,1.6). Tu coronai l'anno dei tuoi benefici: di gioia fai gridare la terra. Tutto esulta e canta di gioia! (Sal 65,9). Intonate il canto e suonate il timpano, la cetra melodiosa con

l'arpa. Suonate la tromba nel plenilunio: nostro giorno di festa (Sal 81,1-4). Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti (Sal 50,14).

Epilogo (o esodo)

Coro

All'agnello immolato potenza e sapienza, onore, gloria e benedizione (Ap 5,2). Si udì una voce come fragore di grandi acque, come rimbombo di tuono potente e un arpeggiare d'arpi d'oro. Cantavano un cantico nuovo (Ap 14,2-3), il cantico di Mosè e il cantico dell'agnello (Ap 15,3): «Si è compiuta la salvezza del nostro Dio!» (Ap 12,10). «Esultate dunque, o cieli, e voi, Santi, apostoli, profeti: perché condannando la morte, Dio vi ha reso giustizia» (Ap 18,20).

È l'ora di dare la ricompensa ai servi fedeli, piccoli e grandi e di annientare coloro che distruggono la terra (Ap 11,18). Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore, Dio onnipotente; giuste e veraci la tue vie, o Re delle genti (Ap 15,3).

Ecco la dimora di Dio con gli uomini (Ap 21,3): non vi sarà più la notte, perché il Signore Dio è la sua luce; non vi sarà più la morte, perché le cose di prima sono passate (Ap 22,5). Sono giunte le nozze dell'agnello: la sposa è pronta, vestita di lino splendente. Ralleghiamoci ed esultiamo. Maranathà. Amen Alleluia! (cf. Ap 19,4.7s; 22,20).

Minimo comune multiplo: un seme di umanità

di MIRIAM TRAVERSI

Quando Suor Adriana, Superiora delle Francescane Missionarie di Cristo, congregazione che opera in servizi educativi e sanitari in varie realtà dell'Etiopia, mi chiese, in occasione di un mio viaggio nell'estate del 1991, se sarei tornata per tenere un corso sulla comunicazione alle giovani suore etiopi in procinto di inserirsi in attività sociali, pastorali ed educative, risposi subito in modo affermativo.

Tornata a casa, però, cominciai ad avere forti

In questa e nella pagina successiva, alcune immagini del lavoro in Etiopia di Miriam Traversi



*Due
esperienze
formative
insolite
nell'Etiopia
del
dopo
Menghistu*

dubbi su quali contenuti proporre e quale metodologia utilizzare. Quale rapporto trovare tra la nostra psicologia e una cultura con radici e tradizioni tanto lontane e diverse; ma, soprattutto, come offrire alcuni modelli di interpretazione e conoscenza della realtà, senza prevaricare e senza vestire l'abito della «Cultura».

Una possibile risposta su come svolgere il corso ho creduto di averla trovata nel percorso didattico costruito su una scelta di materiali, giochi e tecniche, finalizzati al superamento non violento dei conflitti e intelligentemente raccolti e selezionati nella tesi di laurea in Pedagogia di Adriana Di Rienzo.

Tale scelta mi è sembrata particolarmente opportuna in quanto permette il coinvolgimento diretto, richiede una partecipazione attiva, individuale e di gruppo, prevede delle riflessioni personali dopo aver sperimentato su se stessi ciò di cui si parla.

Il programma ha previsto un iter che, partendo da una proposta di giochi per conoscersi e valorizzarsi, ha portato gradualmente le partecipanti a comunicare, verbalmente e non, a condividere, collaborare, cooperare, fino a giungere alla soluzione dei propri conflitti, sempre attraverso una serie di giochi e tecniche, via via più complessi e raffinati.

La risposta è stata superiore ad ogni aspettativa: probabilmente le giovani suore avranno avuto dei momenti di perplessità e forse anche di giustificata diffidenza, peraltro mai esplicitata. Hanno, in ogni caso, accettato le regole e hanno «giocato» in modo sempre più disteso e partecipativo, lasciandosi coinvolgere; hanno dato risposte spontanee, autentiche, bellissime nella loro semplicità. Si sono riconosciute, per descriversi, in

Missionari in Italia durante il 1992

Dal Kambatta (Etiopia):

Fr. Bruno Sitta (maggio)
Fr. Cassiano Calamelli (luglio)
Fr. Leonardo Serra (luglio)
Fr. Silverio Farneti (settembre)
Fr. Renzo Mancini (ottobre)

Dall'India:

Fr. Pietro Degli Esposti (aprile)
Fr. Gerardo Perazzini (maggio)

Dal Sud Africa:

Fr. Romano Bubani (giugno)

Recapito:

Animazione Missionaria Cappuccini
Via Villa Clelia, 16
40026 IMOLA BO - Tel. 0542/40265



animali quali l'agnellino, e in cibi come il pane o l'ingera; dal ricordo più gradevole della loro infanzia è venuto fuori «quella volta in cui ho avuto un vestito nuovo»; il più sgradevole, per Suor Abbabech, è quello di aver rotto un'anfora, di ritorno al tucul dalla fonte a cui era stata mandata.

Il confronto con la nostra cultura di sovrastrutture, di orpelli, di sprechi, di benessere, di infelicità appare inevitabile.

Nel corso delle giornate passate insieme a Debrezeit, luogo di grande e affascinante bellezza naturale, la comunicazione all'interno del gruppo è diventata sempre più profonda, più libera, più creativa.

La tecnica del Brainstorm e del Problem-solving hanno permesso una riflessione creativa e ordinata nello stesso tempo, su argomenti scelti insieme. In tutte le tecniche che richiedevano la discussione e il confronto, il tema proposto e accettato è stato il ruolo della donna in Etiopia, nella famiglia, nell'educazione, nel lavoro, in politica. Sono stati esaminati tutti i condizionamenti, ma anche tutte le possibilità di emancipazione femminile, fino a giungere, con la tecnica «sette passi per una decisione collettiva», alla simulazione di un progetto educativo per un servizio madre-bambino, di cui sono stati presi in considerazione tutti gli aspetti, teorici e operativi, attraverso un confronto graduale delle scelte di ognuna.

Il corso con i maestri delle scuole missionarie di Taza e Masoria

Diverso l'oggetto, il contenuto e le finalità del corso d'aggiornamento svolto per diciotto maestri delle scuole di Taza e Masoria. Molto simile al corso sulla comunicazione l'approccio e il modo di lavorare insieme: ESSERE CON E NON ESSERE PER. Il metodo scelto è stato il lavoro di gruppo attraverso la tecnica del Circle time.

Nel primo incontro una presentazione reciproca molto libera ed informale ha permesso di stabilire un clima di cordialità che ha fatto emergere, sollecitati, i gravi problemi strutturali,

economici e didattici in cui versa la scuola nel Paese e con cui i maestri devono fare i conti tutti i giorni, la demotivazione dovuta alla frustrazione del salario basso e al senso di abbandono e di isolamento. È stato, quindi, proposto un test di conoscenza su se stessi: «nei miei studenti vedo di positivo, nei miei studenti vedo di negativo»; «in me come insegnante vedo di positivo, in me come insegnante vedo di negativo».

Il test ha portato gli insegnanti a riflettere su se stessi e sui propri allievi, sui comportamenti e sui metodi. Abbiamo scelto insieme, nelle risposte, alcune parole chiave: «ottimismo» come qualità degli insegnanti e «non abbastanza severità» indicato, da molti, come un comportamento negativo, e le abbiamo ricordate per tutta la durata del corso come punto di riferimento da analizzare, criticare, discutere.

Nell'incontro successivo ho presentato l'interconnessione dei problemi strutturali, metodologici-didattici e di contenuto, con riferimenti anche alle situazioni di altri paesi per concludere insieme che i cambiamenti strutturali non dipendono dagli insegnanti. Nel terzo e quarto incontro si è tentata un'analisi dei problemi metodologici-didattici: anche per quest'ordine di problemi il cambiamento non è facile, però è possibile.

Ho ricordato l'importanza del metodo come aiuto per l'insegnante, e che esistono vari metodi in campo educativo: occorre conoscerli e scegliere quelli che rendono l'allievo più partecipe e meno passivo. Occorre partire portando dei cambiamenti dentro l'aula per favorire il lavoro di gruppo. È necessario fare esperienze, introdurre e favorire le attività espressive, far parlare i bambini, far emergere domande, interessi, curiosità. Si può, in questo modo, arrivare a costruire insieme con i bambini materiale didattico (è stato spiegato come nasce un «testo libero»), usare materiale preso dalla natura per attività matematiche e scientifiche, avviare una corrispondenza con una scuola di Bologna.

Il quinto incontro ha avuto come tema l'analisi dei contenuti: per tentare di uscire da un modello di scuola che troppo spesso è una brutta copia



del modello anglosassone, occorre ritrovare un'originalità di contenuto che possa interessare i bambini e coinvolgere i genitori. Un esempio praticabile è lavorare con i bambini ad una ricerca collettiva sulle leggende, proverbi e fiabe, per il significato profondo che tali storie rivestono per l'identità culturale di un popolo. Altro esempio portato e spiegato è quello sulla ricerca d'ambiente, naturale e sociale. Ogni ricerca è stata presentata in tutte le sue fasi e si sono svolte delle simulazioni didattiche in classe.

Nell'ultimo incontro si è analizzata l'importanza della programmazione, spiegando il suo significato di preparazione e di organizzazione. Si è concluso che pur svolgendo i programmi delle singole materie si può scegliere un tema, un argomento, una ricerca che, per tutto l'anno, rappresenta l'idea-guida intorno a cui ruotano tutte le materie.

Qualche riflessione conclusiva per sottolineare i punti in comune dei risultati delle due esperienze, che pure mi erano apparse così diverse nella richiesta, nel contenuto specifico, per le persone a cui erano dirette. Che cosa può esserci in comune fra una comunità di giovani suore etiopi, già formate spiritualmente ad un modello e ad una scelta di vita e un gruppo di maestri quasi privi di formazione, carichi di problemi familiari, demotivati, che vivono ogni giorno, senza materiali e sussidi didattici, con più di cento allievi in classi con poca luce?

In comune ho trovato, con stupita commozione, una risposta che ha superato le mie speranze. Tutte le persone che hanno partecipato ai corsi hanno mostrato una profonda umanità, e poi interesse, curiosità, duttilità e flessibilità intellettuale, desiderio di conoscere, capacità di apprendere velocemente, volontà di migliorarsi, coinvolgimento, bisogno di realizzare concretamente cambiamenti, richiesta di scambi culturali. Dire di aver provato una profonda empatia con tutti loro può apparire scontato, ma è stata la base su cui si è costruito un buon rapporto di fiducia reciproca, necessaria per l'esito del lavoro. Una conclusione operativa deve impegnarci a continuare la collaborazione iniziata, favorendo in tutti i modi le possibilità di scambio (già quattro maestre di una scuola elementare di Bologna hanno risposto all'invito), offrendo loro la possibilità di ulteriori corsi di aggiornamento, inviando materiale didattico.

Credo fermamente che si possa considerare questo lavoro come un piccolo seme che valga la pena di coltivare: in una visione interculturale della scuola i risultati potrebbero diventare proficui per tutti.

Un «grazie» particolare alla Superiora Suor Adriana Bianchi e al Direttore delle scuole missionarie fr. Renzo Mancini, per aver reso possibile la realizzazione di tali esperienze con il loro atteggiamento di fiducia e con la loro presenza attiva e collaborativa.

Alla ricerca del cuore perduto

L'équipe ortopedica del Rizzoli di Bologna (dr. GIOVANNI MARCUCCI, dr. GABRIELE GALLI, MARINA ZOLI, STEFANIA RASPADORI, ANTONELLA RAGAZZI, VALERIO SANTAGUIDA) ricorda con nostalgia il proprio soggiorno in Etiopia

3 febbraio 1992: eccoci tornati in Etiopia, tornati dove avevamo lasciato (luglio 1990) un pezzo di cuore con dentro tanto amore. Così, quel pezzo di cuore, se non cresciuto, lo abbiamo però ritrovato: non in un vasetto di vetro, ma nei sorrisi dei nostri amici, negli sguardi dei piccoli pazienti e di tante altre persone di quei luoghi.

Dopo aver preso i primi contatti, si comincia a visitare i malati, a preparare il materiale per gli interventi chirurgici e tutti i presidi per attuare una corretta terapia postoperatoria.

I pazienti sono tanti: un po' raccolti - volenti o nolenti - da fr. Leonardo e Lidia, un po' venuti spontaneamente giorno dopo giorno, per cui il nostro lavoro è stato davvero notevole: una cinquantina di interventi veri e propri.

Le Sorelle indiane non sono più le stesse, ma non sono meno sorridenti e meno laboriose. Del sorriso, del lavoro e della preghiera hanno fatto le ragioni della loro vita. Bello ricordarle così: un sorriso radioso e paziente con tutto e con tutti.

Immagini di operazioni chirurgiche realizzate dall'équipe ortopedica del Rizzoli di Bologna in Kambatta





Intanto il lavoro procede. Le ginocchia e le anche da estendere sono tante, come tante sono le tubercolosi ossee da ripulire o i piedi torti da raddrizzare. Lidia, mattino e pomeriggio, fa trovare inappuntabilmente pronto il materiale per gli interventi: ovviamente le sale operatorie, ma poi e camici, e guanti, e teli, e ferri, ecc.: un lavoro oscuro e monotono ma impagabile.

Il pomeriggio lo dedichiamo a nuove visite e ai pazienti già operati, ai quali provvediamo sia a medicare le ferite che a rinnovare gli apparecchi gessati per renderli idonei a camminare. Gli ambienti non sono certo dei più asettici, come puliti non sono certo i pazienti a causa delle miserevoli condizioni in cui vivono; e tuttavia non abbiamo notato nemmeno un'infezione postoperatoria. Gli uccellini che, appoggiati alle grate delle finestre, picchiano con il becco contro ai vetri, sembrano volerci dire: state tranquilli c'è QUALCUNO che pensa a loro e a noi. Nel frattempo anche fr. Leonardo sta operando a fianco a noi: glaucomi, labbra leporine, gravi ustioni, passano giorno dopo giorno sotto le sue sapienti mani, che in tanti anni d'Africa hanno imparato a muoversi nelle più disparate e disperate situazioni.

Il sabato e la domenica vengono dedicati a un po' di relax: si visitano luoghi e genti che ti caricano di una indefinibile nostalgia.

Intanto i giorni passano e si avvicina, inesorabile, quello del ritorno. Pensare di abbandonare gli stupendi scenari creati dalle frustate dei lampi ad illuminare le sere passate nella «nostra» terra sul mondo, pensare di abbandonare i nostri piccoli pazienti, i nostri amici ritrovati, pare quasi irreali. Forse - ma lo capiremo dopo - è la paura di non ritrovare più la chiave per entrare in un mondo così diverso ma così vero, così selvaggio e povero, ma che ci ha dato la possibilità di riavvicinarci al quel Qualcuno che da un po' di tempo ci sta aiutando con il suo amore.

26 febbraio 1992

*Spigolature,
continua...*

Storie di sempre con furbi e con fessi

di fr. SILVERIO FARNETI

Jajura, diversi anni fa: lunedì, giorno di mercato

«Se mi date un capretto, della grappa da bere, e dei soldi, comanderò alla pioggia di cadere oggi stesso e per non rovinarvi il mercato, la chiamerò dopo». Molta gente si raduna attorno a questo personaggio che sbraita in mezzo al mercato. La pioggia è un argomento che interessa tutti, specialmente quando tarda a venire su quelli che sono i tempi normali.

Quell'anno, c'erano tante nuvole che navigavano per il cielo. La gente alzava il naso; annusava l'aria: si c'erano tutti gli elementi per la pioggia, ma la pioggia non cadeva. Già gli agricoltori cominciavano ad essere nervosi: la terra era pronta, la semente anche; ma questa benedetta acqua non veniva. Sembrava quasi che le nuvole si prendessero gioco di loro. Se piove si mangia, se non piove non si mangia.

«Ma certo che ti diamo quello che chiedi, se mandi la pioggia, ti faremo ricco, ti inonderemo di arake, ti faremo mangiare carne in abbondanza...».

Veramente c'erano alcuni scettici. Quell'uomo da dove veniva? chi lo conosceva? È vero che ci sono i così chiamati uomini-pioggia, ma questo era uno di quelli?

«Ma, razza di scemi - intervenne l'intellettuale - lo pagheremo se piove, è così semplice». L'attesa era grande.

Guarda caso, dopo il mercato, piove, una bella pioggia abbondante, di quelle che formano subito le pozzanghere dove i bambini ci sguazzano come ranocchietti e che fa salire quel buon profumo di terra bagnata.

Non vi dico la scena: l'uomo-pioggia viene coperto di regali e si prende anche una sbornia solenne, dato che tutti gli offrivano da bere. Gli era andata bene, aveva trovato il modo di vivere a

scrocco. Di fatto ogni lunedì appariva immancabilmente al mercato: affondava le mani nei sacchi per prendere grano, orzo, tef... le rituali bevute erano assicurate.

«Abba - mi dicevano alcuni di fronte alla mia disapprovazione - se non gli diamo quello che chiede, il prossimo anno manderà la pioggia in un'altra parte e noi rimarremo buggerati».

«Mah, veramente vi credevo meno creduloni e più intelligenti; ma, affare vostro, volete farvi spremere, e fatevi spremere».

Così, mercato dopo mercato, si avvicina la stagione delle prossime piogge.

Solite speranze, solite paure, solite attese. Io credevo che il nostro amico fosse furbo abbastanza da non farsi vedere; ma la tentazione di vivere un altro anno a scrocco era troppo grande, e volle strafare. Il tempo delle piogge si stava approssimando.

«Possiamo seminare un po' prima, così saremo avvantaggiati nel raccolto e avremo sul mercato il prodotto prima di altri?».

C'erano sì nuvolette che girovagavano per il cielo, ma qualsiasi persona normale sapeva benissimo che non erano nuvole da pioggia.

«Certo che potete; farò piovere fra qualche giorno, purché mi diate le stesse cose dell'anno scorso». Dato che l'altra volta era andata bene, fu pagato in anticipo. Per due settimane non piovve e chi aveva seminato dovette farlo una seconda volta nel tempo adatto.

Essere buggerato scoccia a tutti. Si organizzano ricerche, e finalmente si scopre dove si era rifugiato. Delle cose ricevute non aveva più nulla; quindi, non sapendo come risarcirsi, gli danno una spolveratina ai vestiti che si trovavano sulle sue spalle. Nessun elemento del genere si vide più nelle vicinanze. E così la gente continua a tre-

pidare, a sperare ad ogni stagione delle piogge, come ha fatto da secoli.

Wagabettà: molti anni fa

Siamo verso la fine della stagione secca. Un pomeriggio inoltrato vedo arrivare il catechista con una ragazza ortodossa. La conoscevo, perché era alunna della VI classe che in Etiopia coincide con l'ultimo anno delle elementari. Avrà avuto 18-20 anni: niente di anormale che una ragazza di quell'età sia nelle elementari. Una femmina comincia molto presto ad aiutare la mamma nei lavori propri della donna e, finché una sorellina non ne prende il posto, non ha possibilità di incominciare la scuola. Il fatto che il catechista venisse con una ragazza e per di più non cattolica mi meravigliava un po'.

«Va a finire che ha fatto qualche pasticcio con un ragazzo cattolico», pensavo, quantunque per qualsiasi questione o situazione da sistemare ci sono sempre gli anziani.

«Abba, questa ragazza è ortodossa e vuole sposare il maestro di una scuola della missione che è cattolico».

«Be', che c'è di strano? la missione del Kambatta-Hadya è piena di famiglie cattolico-ortodosse».

«Abba, il guaio è un altro: il padre della ragazza non vuole assolutamente acconsentire che sua figlia sposi un cattolico».

Sapevo benissimo che un mio intervento avrebbe complicato le cose. Una soluzione c'era, molto chiara e a portata di mano. Ma che fosse proprio l'«Abba» a suggerirla! Era una soluzione che Agnese dei Promessi Sposi cercava di far accettare a Lucia, dove si parlava di papa, di pugni, di cristiani, qualcosa del genere.

Ma per prima cosa bisognava ascoltare la ragazza. «Dimmi un po' tu: lo vuoi proprio sposare quel tizio?» Non mi ha risposto direttamente: è nel loro costume. Solo mi ha detto: «Abba, aiutami».

«Ma come! - dico io - la tua cultura, i tuoi usi e costumi non ti suggeriscono niente?»

Ha capito al volo, come ha capito al volo il catechista. Allora mi sono reso conto perché il catechista me l'aveva portata. Siccome io fulminavo sempre contro questo tipo di matrimonio, mi volevano incastrare, e ci sono riusciti, per Bacco.

Dopo alcuni giorni si sparge la notizia che quel tizio aveva rapito quella tizia e con una cavalcata romantica l'aveva portata da un suo fratello, persona influente nella valle di Wagabettà. A questo punto è stata una questione di routine. Espletato il cerimoniale di riconciliazione tra le due famiglie, ho benedetto il loro matrimonio.

E potrei finire come finiscono tutte le favole: e vissero felici e contenti. E invece, dato che le favole non esistono più, dico che hanno formato una famiglia, quattro bambini, con cose belle e meno belle, come la maggior parte delle famiglie di questo mondo.



Santi delle piccole cose

di LILIANA DIONIGI

Le strade della santità

Fra i tanti mezzi di perfezione vanno sottolineati la Parola di Dio, l'Eucaristia e la vita sacramentale, la preghiera e, non ultima, la direzione spirituale.

La Parola. Conoscere il Vangelo sempre meglio significa scoprire come visse Gesù, il Figlio di Dio, che amò e lavorò con cuore di uomo, e seguirlo vivendo come Lui in una tensione continua verso la perfezione a cui egli stesso ci invita: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

I Sacramenti. Ogni gesto sacramentale deve sempre unire - mai separare - il momento della devozione rituale a quello della vita, per avere, nella famiglia e nel mondo, la capacità di santificarci ricominciando sempre da capo.

La preghiera. Per il francescano secolare la vita di preghiera consisterà soprattutto nel domandarsi sempre che cosa il Signore vuole da noi, cosa vuol farci capire attraverso le varie situazioni in cui si snoda il nostro quotidiano. La preghiera

cioè non è tanto un domandare per ottenere, ma per renderci disponibili ad accogliere l'intervento del Signore nella nostra vita. La santità infatti è questa: immergerci nella luce di Dio per portare un po' di cielo sulla terra, un po' di eternità nel tempo.

La direzione spirituale. Essa può aiutarci a discernere meglio la volontà divina e a camminare con maggiore sicurezza e speditezza verso la santità, a tracciare bilanci appassionati sul nostro profitto o meno. Una guida illuminata ed esperta è sempre una buona garanzia di riuscita per chi si avventura verso le vette della santità.

È importante saper cogliere l'efficacia di tutti questi mezzi, ma soprattutto è necessario rafforzare in noi la convinzione che essi sono alla portata di tutti e che quindi la santità è possibile a tutti sempre e dovunque.

La testimonianza. La vita così concepita e realizzata diviene una testimonianza al Cristo risorto nella Chiesa e nel mondo (Cost. n.17). Una testimonianza gioiosa, generosa e silenziosa - senza pretendere di voler convertire - a cominciare dalla famiglia (Cost. n.24), dove l'amore deve essere segno della fedeltà di Cristo, fino al mondo del lavoro, lottando per la giustizia e per la dignità dell'uomo con una presenza attiva e critica ad un tempo.

Per il francescano secolare il luogo privilegiato della santificazione è la fraternità, perché luogo dell'incontro e dell'apertura.

Concludendo. Nel cammino verso la santità è necessario ripartire sempre di nuovo, tenendo presente che in ogni realtà e in ogni evento occorre: leggere la situazione, giudicarla alla luce della Parola e fare di tutto per apportare un cambiamento in sé e intorno a sé, puntando con as-

(2^a parte)



soluta fiducia su Dio, ma senza dimenticare che Dio vuole avere bisogno anche di ciascuno di noi per realizzare il suo disegno di salvezza e per chiamare nuovi fratelli e nuove sorelle nell'orbita del suo amore.

Agenda ofs

Fraternità Regionale O.F.S.-Gi.Fra.

Il 25 aprile scorso si è tenuto presso il Centro l'incontro per assistenti e incaricati della formazione con la presenza dello psicologo del Centro Nazionale prof. Gennaro Petruziello. Erano rappresentate parecchie fraternità della regione; molto apprezzata la partecipazione attenta del Padre Provinciale e di quattro Assistenti, oltre all'Assistente Regionale.

Il dibattito che ha fatto seguito alle riflessioni proposte dal relatore ha fatto emergere i problemi più ricorrenti nelle fraternità a proposito del dialogo e dei rapporti interpersonali, problemi ai quali si è cercato di offrire una costruttiva chiave di lettura per incontri di fraternità animati e consapevoli.

Rinnovo Consigli O.F.S.

Castel S. Pietro Terme, 15 marzo

Sono stati eletti: Ministro (riconfermato), Giuseppe Franceschini; Vice-ministra: Clementina Mennarini Galanti; Consigliere: Teresa Signorin, Paola Menetti, Lina Guglielmi, Rosanna Baruzzi, Clotilde Dazzani Gualandi.

Cento, 26 aprile

Sono stati eletti: Ministro, Ermes Benati; Vice-ministra: Albertina Cevolani; Consiglieri: Vittorina Gambetta Marchesini, Maria Papi Ferili, Elvira Marzoli Nicoli, Alba Guerra Balboni, Silvana Govoni Martini, Giuseppe Gallerani.

Rimini, 3 maggio

Sono stati eletti: Ministra, Maria Ricci; Vice-ministro: Gianfranco Armuzzi; Consiglieri: Carla Lucarelli, Cristina Renner, Vincenzo Bartolucci, Aldo Tarani, Adamo Tentoni, Giorgio Torri.

A tutti i nuovi eletti l'augurio della Fraternità Regionale per un sempre più attivo e consapevole servizio ai fratelli e all'O.F.S. «Servire senza servirsi».



Il nuovo consiglio OFS di Castel San Pietro Terme

Vita da portiere

di CLARA D'ESPOSITO

Quando mi assunsero in questo condominio, mica lo sapevo che la professoressa del 3° piano era terziaria dei Cappuccini; e lei mica lo sapeva di me, che ero dei Minori. Però ci fu subito - come dire? - un feeling: lei guardava solo me, tra i candidati alla portineria; e io guardavo solo lei, tra gli altri condomini. E, quando gli altri a mezza voce dissero: «Questo tale, questo Bernardo Pazienza sembra proprio una persona a posto; ma è sardo; i sardi sono tutti sequestratori; ci mettiamo un sequestratore in casa?» lei disse subito: «Ma che sciocchezze! In ogni posto c'è il buono e c'è il cattivo. Allora, noialtri a Roma siamo tutti Nerone?». Così mi assunsero e incaricarono lei di prendere le referenze. Di referenza in referenza, lei risalì alla mia Fraternità; e così scoprimmo di essere fratelli in San Francesco e di avere un sacco di amici comuni. Che festa! Lei però mi avvertì subito: «Bernardo, statevi attento, perché questo è un condominio che vi farà passare i guai vostri». E difatti i guai cominciarono subito, con quella svitata del secondo piano (io mica lo sapevo che era due volte divorziata); passò, mi dette un buffetto, e disse: «Così, tu saresti il portiere nuovo? Bravo, proprio il tipo mio: io, dietro ai fusti come te, ci perdo gli occhi». Io dapprima ci rimasi male: sono sardo, son riservato: le donne

devono stare al posto loro. Ma dàgli oggi, dàgli domani - son sardo, son terziario, son riservato, ma non son mica san Giuseppe - finì che qualche battutina ce la misi anch'io. Ma vi giuro: niente più di una battutina. E che fa quella? Mi convoca il condominio e l'amministratore, e dice che io le ho tolto il rispetto. Io togliere il rispetto a una donna? Non conosce i sardi. E ciò che più mi dispiacque, fu che la professoressa passò davanti alla guardiola e mi voltò la faccia. Sicché io, da quel giorno - ve lo giuro - con quella svitata, soltanto: «Buongiorno» e «Sissignora».

Poi cominciò la signora marchesa dall'attico. «Bernardo, la filippina s'è dimenticata il giornale: faccia un salto lei». Io faccio un salto io e nel frattempo passa il signor marchese (suo marito), non mi trova in guardiola e lascia il bigliettino: «All'attenzione dell'amministratore: il portiere non è mai in guardiola». E dopo quello del giornale, non vi so dire gli altri salti che mi tocca di fare: ora sono i pantaloni del marchese da ritirare in lavanderia, ora sono le lombatine di vitella da riportare al macellaio («e glielo dica che non sono di vitella!»). Tanto che a un certo punto lo dissi proprio alla professoressa: «Ma io che debbo fare, colla signora marchesa?» «Voi dovete fare così, Bernardo: le dovete dire: 'signora marchesa, io le commissioni a lei ce le farei così volentieri; ma non gliele posso fare, perché, con rispetto parlando, qui dentro c'è un fetente, che, mentre io faccio le commissioni a lei, lui mi fa le scarpe coll'amministratore'. Così lei si perde a pensare se il fetente è la moglie dell'avvocato o la zia dell'Ingegnere, e vi lascia in pace». Sì, ma io son sardo: duro di fuori, ma buono di cuore; e se la signora marchesa chiama disperata: «Corra, Bernardo, sono sola: questo mi ammazza», io cosa posso fare? Posso lasciare, come terziario, che un figlio ammazzi la madre? Certo che no. E quindi volo per le scale, afferro il signor marchese per le braccia: «Vergogna, signor marche-

sino! Picchiare la mamma! Ma non gliel'hanno insegnato, a lei, che chi picchia la mamma, gli cascano le mani? e lei, signora marchesa, non pianga così: adesso il signor marchese le chiede scusa; è vero, signor marchese?» E, mentre il marchese chiede scusa, passa il signor marchese e lascia il bigliettino: «Il portiere non è mai nella guardiola».

Poi torna alla carica la svitata: passa, e mi lancia con sussiego le chiavi di casa: «Io vado in montagna per una settimana; badi di annaffiare le piante». Io ci vado subito per farla contenta, e chi ci trovo? la figlia diciottenne in bikini che esce dalla doccia. «Mascalzone! Farabutto! Come si permette di entrare con le chiavi! Vada via o chiamo aiuto!» Io dalla confusione uscivo camminando all'indietro, e così caddi addosso alla professoressa che scendeva dal terzo piano. «Che c'è, Bernardo? Vi vedo tutto stravolto». Io glielo dissi, e lei tese la mano: «Qua le chiavi, Bernardo: quelle sono due sconsiderate, la madre e la figlia. In quella casa voi non ci dovete mettere piede. Le piante gliele annaffio io. E, quando torna la madre, mandatela da me». Io sospirai di sollievo, e invece il giorno dopo mi convocano daccapo in condominio. E che è, per il fatto delle chiavi? Nossignore. Volevano solo sapere da me se io sapevo chi era stato a scrivere sulle pareti dell'ascensore a lettere di scatola: «TUTTO IL CONDOMINIO UGUALE PUPPU». Certo che lo sapevo, come lo sapevano tutti loro: ma loro volevano che fossi io, a dirlo, che era stato il signor marchese; così, poi, la signora marchesa gli occhi li cavava a me. E io zitto, invece, con la professoressa che mi faceva cenno dalla poltrona; poi prese la parola lei, e disse: «Ma chi volete che sia stato, con tutta la gente che sale e scende con l'ascensore; vattelapesca; facciamo pulire e non ci pensiamo più». E così si fece. Ma io adesso, quando il signor marchese sale con gli amici, lo accompagno fino all'attico: «Con permesso, signor marchese: vado in terrazza a controllare i bidoni dell'acqua». Così almeno mi risparmio una giornata di acqua ragia e sapone.

Quando ho finito coi bidoni, si ricomincia col citofono: «Tu venire subito. Lui caduto di nuovo». Questa è l'infermiera polacca dell'Ammiraglio. L'Ammiraglio ha novant'anni e cade dal letto in media due volte per settimana. Meno male che di solito cade il giovedì e il sabato, giorni in cui il signor marchese è a caccia. Se no, come farei a volare di sopra per dare una mano all'infermiera polacca? «Un, due, tre, oplà; è a posto anche l'Ammiraglio». Ma, quando vedo quel povero vecchietto steso sul letto col viso smunto e mortificato, mi piglia un po' di tenerezza e gli faccio la predica come fossi un figlio: «Ma lei deve stare più attento, Eccellenza, rischia di farsi male. Ma perché si muove dal letto, se tutti le dicono di non farlo?» «Bernardo, neanche tu lo vuoi capire: non sono io che mi muovo, è il letto che si sposta». E va bene, è il letto che si sposta.





E finalmente c'è scappato il morto. C'era da aspettarselo, in un condominio come questo. Se pure il morto è veramente morto; perché nemmeno questo s'è riuscito ad appurare. E, se è veramente morto, come diavolo è morto? Vi dico, un giallo all'italiana. Fummo svegliati alla tre di notte da una salve d'artiglieria che pareva la guerra del Golfo. E, come misi il naso fuori dell'uscio, mi ritrovai con una mitraglietta puntata nella pancia: «Tutti dentro. Ordine della polizia. Qui si spara. Avverta i condomini». Per la cima del Gennargentu! Mi precipitai a telefonare alla professoressa; e la professoressa alla baronessa, e la baronessa alla marchesa, e così via. Immaginate il vespaio! Ma tutti zitti, chiusi dentro, fino al giorno dopo. Quando finì la buriana, tutti per le scale; pareva un vicolo di Forcella, altro che un condominio ai Parioli; perfino la signora marchesa coi bigodini nei capelli: «Ma che è stato? Che è stato?» Per terra, seduta sulle scale, c'era la signora dell'Ingegnere; e piangeva, gridava, in uno stato da far pietà.

C'era stato un ladro alle tre di notte, ecco che c'era stato; un ladro in casa sua, capite? e il marito aveva chiamato la polizia; e quel ragazzo - perché di un ra-

gazzo si trattava - per la paura s'era buttato per i terrazzi; era caduto, spiacciato come un frutto, proprio lì, a terra, sotto le finestre di casa sua. E lei adesso, dite, a casa sua come ci tornava? Leggermente diverso il racconto dell'Ingegnere: la moglie era troppo scossa, non aveva le idee chiare. Lui era stato svegliato alle tre di notte dai calci della mitraglietta contro la porta di casa: «Aprite, polizia. Cerchiamo un terrorista». Figurarsi, si accomodassero pure, lui era un uomo d'ordine - lo sapevano tutti - figurarsi se proteggeva un terrorista. E invece, all'improvviso - ma come mai? - sguscia un ragazzo dal salotto, balza sul davanzale, quelli sparano, e patapùnfete. Fortuna lo stenditoio del secondo piano, aveva attutito il colpo. Niente di grave, lui s'era già informato, forse il ragazzo lo dimettevano in giornata dal Policlinico. Del tutto diversa, veramente stupefacente, la versione del primario cardiologo (piano ammezzato), sussurrata solo all'orecchio della signora marchesa: lui pure era stato svegliato alle tre di notte (sull'ora concordavano tutti), ma da una telefonata dell'Ingegnere. Poteva mica salire un momentino? gli dispiaceva disturbare a quell'ora, ma si trovava un po' in difficoltà. Avevano

avuto a cena un ragazzo, un amico della figlia; e improvvisamente s'era sentito male, svenuto come un ciocco; non c'era modo di farlo rinvenire. Ah, questi giovani! Forse una bevutina di troppo... Poteva mica salire un momentino? No che non poteva salire, disse subito il primario cardiologo che non è uno sbarbatello; lui dei malesseri dei giovani non se ne intendeva; meglio chiamare il 113, lì sono più attrezzati. Gli dispiaceva, ma era la cosa migliore da fare; e ossequi alla signora.

Per concludere, la mattina dopo di sicuro c'era soltanto una sagoma per terra, disegnata col gesso dalla polizia, proprio sotto le finestre dell'Ingegnere; e il calzolaio di fronte col rosario in mano che gli diceva le requie. Lui sì che l'aveva visto cadere, il ragazzo; dato che si era attardato in bottega fino alla tre di notte. E certo che era morto, quel poveraccio: altro che all'ospedale, all'obitorio l'avevano portato, col cervello che già gli usciva da tutte le parti. E non doveva avere più di vent'anni. Quando sentì questo la professoressa del terzo piano (gran brava donna, quella) comprò un mazzetto di violette dal fioraio all'angolo e lo mise sopra la sagoma: «perché, disse, che fosse ladro, terrorista, o tossico, a vent'anni uno è solo un figlio di mamma». Non l'avesse mai fatto! La vide l'Ingegnere dal quinto piano, e scese come un fulmine, inviperito. Cos'è tutta questa montatura? I fiori, li portasse al cimitero, per favore; lì non era morto proprio nessuno, capito? proprio nessuno. E allora all'improvviso cominciò a gridare come un matto che lui lo sapeva cosa si diceva in giro; che lui faceva una querela, una diffida; che ci mandava gli avvocati, che sapeva lui il da fare. Tanto che io gli dissi che si calmasse un po', e, senza togliergli il rispetto, levasse le mani dalle spalle della professoressa; perché son sardo e le donne vanno rispettate. Allora se ne andò bofonchiando che faceva tardi in ufficio; e sgommò con la macchina come un indemoniato. E rimanemmo io, la professoressa e il calzolaio a dire le requie. «Perché - ribadì la professoressa - vivi o morti, siamo tutti figli di mamma». «Tranne - corresse il calzolaio - quelli che sono figli d'un cane». «E com'è - chiesi io - che certe volte i figli di mamma finiscono dove dovrebbero finire i figli d'un cane, e viceversa?» «Zitto, Bernardo - disse la professoressa - che i posti definitivi li assegna solo il Padreterno». E, siccome lei è istruita e ha studiato, noi dicemmo Amen.

Arrivano i mostri del pattume

C'era una volta... «Una volta quando, papà?» Ma, non saprei: una volta. «Una volta è due anni fa? cinque anni, dieci, cento?» No, no. Una volta... vent'anni fa. «Ah, vent'anni». Bene, lasciami andare avanti, Elia. C'era una volta - vent'anni fa - un lupo cattivo che... «Come quello di Pescasseroli, papà? Quello dentro alle gabbie del Parco Nazionale d'Abruzzo, così cattivo?» No, di più. Quello di Pescasseroli era un po' malandato e decisamente impaurito. Posso andare avanti? Sì? Allora, c'era una volta un lupo cattivo che si aggirava in un bosco pieno di elfi e di gnomi... «Chi sono, papà, gli elfi e gli gnomi?» Ma, secondo quanto dice il 'Libro degli esseri immaginari', gli elfi sono personaggi sinistri e minuti che rubano bestia-

a cura di **LUCIA LAFRATTA**
e **SAVERIO ORSELLI**

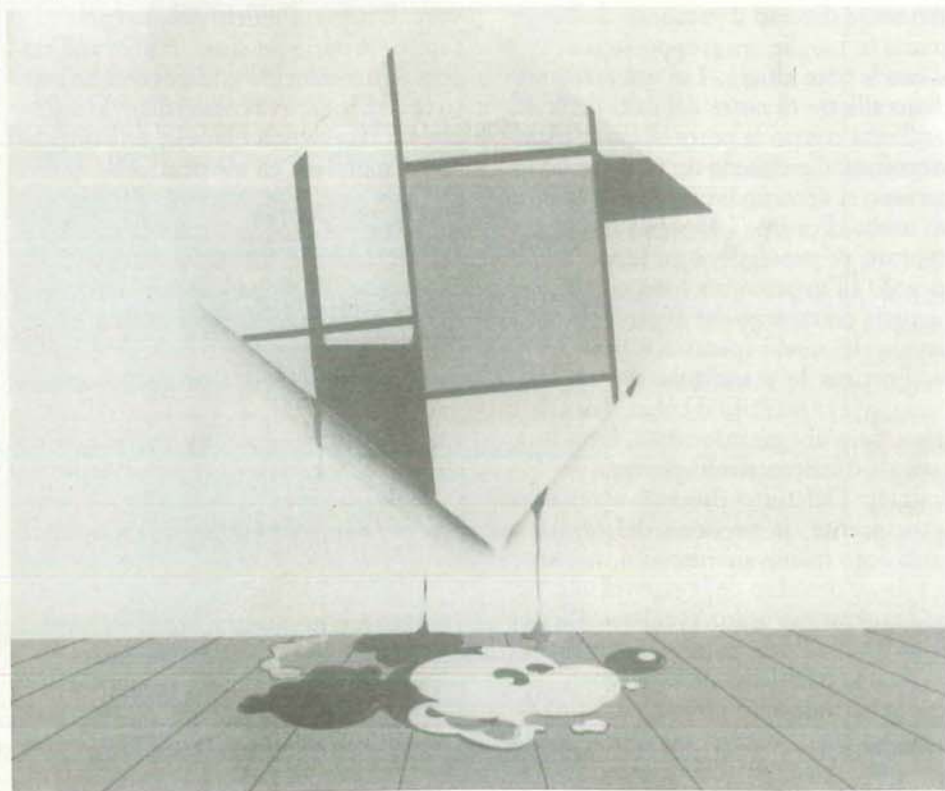
me e bambini compiacendosi di queste e altre malefatte, mentre gli gnomi sono folletti della terra e dei monti, nanerottoli barbuti dai lineamenti grotteschi, che hanno il compito di custodire i tesori nascosti. «Allora non sono i pattumeiros, vero papà?» Perdinci, chi sono 'sti pattumeiros? «Ma, papà, sono i geni delle discariche! Li abbiamo visti nella pubblicità e in quel negozio di giochi... non ci sono nel tuo libro degli esseri immaginari?» No, non ci sono e nep-

pure il grande Borges, nella sua vastissima e incredibile fantasia, poteva immaginarne la nascita nel '78, quando mise insieme gli appunti su elfi, gnomi, silfi, draghi e demoni di Swedenborg. I pattumeiros sono i figli del progresso più oscuro, parenti stretti delle «Karen B» di turno - per chi ne ha rimosso la memoria, è la nave carica delle nostre scorie industriali in pellegrinaggio per i mari, qualche anno fa, alla ricerca di un cimitero per i rifiuti che tutti rifiutano.

È giusto così. Dove potrebbero nascere oggi, altrimenti, gli esseri immaginari che in ogni epoca hanno inquietato e angosciato i sogni dei bambini? Nell'oscurità del bosco? Andiamo, non è che un'esigua minoranza dei bambini ad averne visitato uno! Nella foresta nemmeno a parlarne. Negli abissi profondi, tutt'al più, si nascondono le balene per non essere massacrate dai «pescherecci azzurri». Forse, oltre alle discariche, solo in un altro posto potrebbero nascere: alla disneyland parigina di recente apertura. Il luogo, questo, dove sono seriamente intenzionati a mandarci (per premio!) tutti: dai produttori di dadi da brodo ai commercianti di rotoli di carta igienica. Fino al ministero della pubblica istruzione (sic!), che, salvo ripensamenti dell'ultima ora, ha individuato questo inquietante luogo della fantasia sposata al lucro quale premio per i vincitori di un concorso fra gli studenti che sapranno dire e convincere a dire, attraverso slogan, video, disegni e altro «No alla droga!»: Disneyland come esempio del mondo che sa fare a meno della droga...

Elia si è addormentato da solo. Meno male, perché di ripetere che una volta c'era questo o quello non me la sentivo proprio più. E poi mi è parso di udire uno strano rumore in cucina. Non vorrei aver lasciato aperta la pattumiera... coi tempi che corrono!

Micky Mondriam, di M. Haggerty



La fionda

La colonnina infame

di MARCELLO CAMILUCCI

Vana la speranza di raggiungere i doni che fanno bella mostra di sé al sommo dell'albero della cuccagna, se si seguita, per pigrizia o per ambiguità, ad ungere il palo col grasso del porco ucciso.

Batteva sempre le mani (nelle arene, nelle assemblee, nei teatri, nelle conferenze...) ma senza cavarne suono: nessuno se ne accorgeva, ma a lui bastava per non sentirsi complice del potere, del successo, degli idoli...

Era disponibile a concedere della festa, a Dio, uno scampolo (di più non lo riteneva dignitoso per un laico...). Quando entrava in chiesa per la messa, quasi sempre incrociava quelli che ne uscivano.

Prima si ebbe la generazione bruciata cui seguì la generazione perduta: la conclusione fu la non generazione. La storia di questa venne redatta dalla generazione neotecnologica dei figli della provetta.

Il cane che si libera dal guinzaglio, spesso è così schiavo nell'animo che usa la libertà acquisita per infilzare il collo entro un cappio.

Si possono dire molte cose con poche parole; ma è molto più facile non dire nulla con molte.

Gli artisti non dovrebbero mai accogliere gli inviti a pranzo dei potenti: finiscono sempre per trovarsi a fianco della servitù... Magari invitino essi i potenti: non corrono rischi: i potenti risulteranno presenti con un telegramma di scuse.

Di fronte alla necessità inderogabile di prendere una decisione, due terzi delle persone si siedono, si raccolgono in se stesse, per riflettere, valutare... un terzo prende la decisione. Questi fanno la storia, gli altri la subiscono (possono però anche non essere i peggiori...).

Si sarebbe fatto cattolico, se gli avessero permesso di entrare in chiesa con la

Nella tomba che custodisce le ceneri di C. Villa figura un'epigrafe tratta da un suo libro di memorie: «Vita sei bella, morte fai schifo». La stampa, pensosa e commossa, sottolinea il fatto come «un inno alla vita». O animulae, vagulae, blandulae!

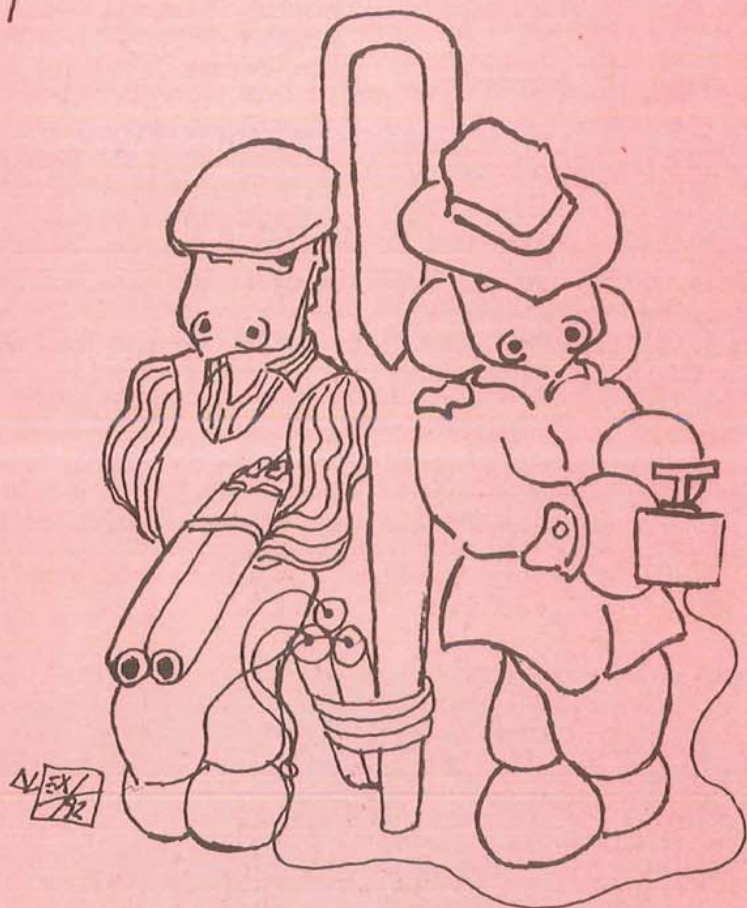
Se, come ebbe a scrivere Max Weber: «la morale è un detto, la politica un fatto», è esigere troppo che il fare non contraddica il dire? L'approssimazione con cui la prassi realizza l'etica non l'autorizza a smentirla e, tanto meno, a farsene uno scudo per operare in dissidenza con essa. Viene sempre il momento nel quale l'agire viene chiamato a rendere conto dalla storia della propria eticità rispettata o violata (a meno che la politica non si crei una propria morale col solo fine di venirne, comunque, assolta... ma, in questo caso, l'agire ha già sconfinato dai limiti che lo legittimano).

macchina...; il testimone di Geova invece riceveva il battesimo ogni volta che faceva la doccia...; l'ateo infine, ogniqualvolta si ricordava di Dio, si comunicava con se stesso.

Era un Sindacato così civile ed educato che organizzava i suoi scioperi esclusivamente per la domenica e le altre feste comandate.



pensierino



La mafia è come la cruna di un ago: aiuta i ricchi a non cadere nella tentazione di mettere denaro e potere a disposizione di tutti.

Messaggero
Cappuccino

AMMINISTRAZIONE E
SPEDIZIONE
Via di Villa Clelia, 10
40026 IMOLA Bo
tel. 0542 - 40.265 (anche fax)